quotidiano dei lavoratori

martedì 16 maggio 1978

L. 200

Elezioni: alcuni parziali

Ore 19,30. Arriva in redazione il dato di Chioggia. Democrazia Proletaria dal 1,5% sale al 2% e oltre, confermando la tendenza generale alla crescita dei consensi. A San Benedetto del Tronto, dove ci siamo presentati con Lc in una lista di movimento, abbiamo avuto il 2,9%.. Buono anche il risultato della provincia di Viterbo, dove arriviamo al 1,6% e dove il Pdup arriva al 1,5%. Non buono invece il risultato di Pavia dove, al comune, erano presenti due liste (la nostra e quella di Unità Popolare) e altre due alla provincia; qui ne è uscito premiato il Pdup.

La Dc supera il 41%, mentre il Pci arriva a malapena al 27% - Buono il risultato di Dp

La politica delle «larghe intese» risulta vantaggiosa solo per la Dc

A metà circa dello spoglio risulta già chiara la tendenza della Dc a guadagnare voti sia rispetto alle precedenti amministrative sia rispetto alle politiche - Il Pci stazionario rispetto alle comunali precedenti, mentre perde mediamente nove punti sulle politiche - Confortanti risultati di Dp

MILANO — Come sempre i nostri orari di chiusura in redazione risultano del tutto inadeguati a far fronte a situazione di emergenza. I lettori ne tengano conto, perchè i dati che siamo in grado di riportare riguardano 1.246 sezioni su 4.176, nei comuni non capoluoghi in cui s è votato con sistema proporzionale. A una prima e sommaria analisi le previsioni della vigilia risultano rispettate. La Dc raggiunge una percentuale del 43,2% mentre alle precedenti comunali aveva ottenuto il 37,6 e alle precedenti politiche il 39,2. Il Pci si attesta intorno al 27%; nelle precedenti comunali aveva il 26,5, nelle politiche il 35,9. Il Psi ottiene il 13,17%; nelle precedenti comunali aveva il 13,4, nelle politiche il 9,4. Il Msi scende (nuona notizia questa) dal 6,1 delle ultime comunali e dal 7,1 delle politiche al 4,6%. La Destra Nazionale raggiunge un 0,6% che non siamo però in grado di valutare non sapendo in quanti comuni siano state presentate le liste. Il Psdi guadagna qualcosa rispetto alle politiche, ma perde rispetto alle comunali: oggi è al 4,4%.

Stazionario il Pli (intorno al 1%), mentre il Pri guadagna e passa dal 2,7 delle comunali precedenti e dal 2,4 delle politiche al 3,4%.

Il dato riguardante Dp ha il valore che ha. Infatti per tutte le forze di minoranza i dati generali sono poco indicativi in quanto non tengono conto che soltanto i partiti maggiori hanno presentato liste ovunque. Significativi, per Dp, i risultati nei due comuni del Trentino in cui ci siamo presentati: a Rovereto abbiamo avuto il 5,5 per cento e due seggi, a Vigo Vattaro siamo arrivati al 6,7%.

Importantissimo anche il dato di Cinisi, il paese di Guseppe Impastato, dove la nostra lista (una lista di movimento) ha avuto il 5% circa dei voti e un seggio.

Tornando ai risultati complessivi e tenendo sempre ben presente il loro carattere parziali e non omogeneo, le proiezioni Doxa delle ore 19 indicano per la Dc il 41,6% dei suffragi, con un aumento di olre due punti rispetto alle politiche e di cinque punti rispetto alle comunali precedenti. Il Pci guadagna un punto e mezzo sulle comunali precedenti, ma scende di circa nove punti rispetto alle politiche. Il Psi guadagna in entrambi i casi: prende il 14%, contro il 13,3% delle comunali precedenti e il 9,2 dele politiche. Viene confermata anche - secondo la proiezione della Doxa - il calo del Msi, che ottiene il 4,4 per cento contro il 6,7 delle ctmunali precedenti e il 7.1 delle politiche.

Confermate anche le tendenze all'aumento dei suffragi per il Pri,

A pagina tre

La repressione continua a colpire nel mucchio. A Torino in particolare 25 operai della Fiat, tra cui vari militanti della sinistra di fabbrica sono stati inquisiti come sospetti appartenenti alle Br.

Un risultato esemplare

Queste elezioni amministrative parziali hanno, del tutto eccezionalmente, un grosso significato politico. Quello che temevamo si sta verificando in modo più rapido del previsto. La politica del partito comunista, tutta impegnata negli ultimi due anni a ripulire la Democrazia Cristiana delle sue vergogne storiche, a puntellarla e rimetterla in sesto, ha dato i suoi frutti. Certo, vi è nell'avanzata democristiana un fattore emotivo, il martirio di Aldo Moro, ma questa stessa circostanza è oggi utilizzata fino in fondo dalla Dc come segno di una tendenza politica di fondo. Mentre il partito comunista, nella sua incapacità di avvertire i segni di inquietudine sociale ha saputo solo fare appello all'ordine e alla forza, la Democrazia Cristiana riesce persino a monetizzare, in voti e prestigio l'umanità di Moro. Pur tenendo conto della particolarità delle elezioni amministrative, il nuovo forte divario elettorale fra Dc e Pci è destinato a creare grossi problemi politici nei prossimi mesi. Noi vorremmo augurarci che il partito comunista registri questa circostanza, con senso di responsabilità rimettendo in discussione la sua linea politica. Sappiamo però bene che, almeno in questa fase, questo non avverrà e che il Pci continuerà a cercare la sua legittimazione come partito di governo attraverso una totale subordinazione alla borghesia e al suo partito. Si preparano perciò giorni difficili e situazioni complesse sulle quali dobbiamo impegnarci con attenzione.

Democrazia proletaria, che esce appena da una offensiva contro la sinistra rivoluzionaria tendente a farne terra bruciata o simbolo di impotenza e di confusione e persino di connubio col terrorismo, ha avuto dove si è presentata, un risultato buono. In alcuni casi si tratta di risultati molto significativi, come a Cinisi dove è raddoppiata rispetto alle elezioni politiche e dove il risultato condanna l'infame montatura fatta contro la memoria di Peppino Impastato. Vogliamo ricordare lo splendido risultato ottenuto in un importante centro operaio, Rovereto, dove i compagni operai sono stati fatto oggetto, di una odiosa discriminazione sindacale all'interno della Cgil provinciale. Naturalmente nell'insieme consideriamo di essere ancora al palo di partenza, tante sono le nostre possibilità e i compiti che ci attendono. Il risultato elettorale, nel suo significato politico, coneentirà molto verosimilmente alla Democrazia Cristiana di consolidare la sua unità interna e di predisporre, se non subito, nel medio termine, una offensiva contro il partito comunista. Però dobbiamo sapere che nell'immediato l'offensiva democristiana avrà come suo obiettivo centrale il dissenso sociale e politico, l'area della inquietudine giovanile e come espressione politica la sinistra rivoluzionaria. Il nostro posto di lavoro e di lotta è e rimane il paese la società in cui viviamo con le sue contraddizioni, le sue sofferenze e le sue enormi possibilità. Da queste contraddizioni si tratta di partire per dare respiro e organizzazione politica a quell'area di dissenso e di opposizione che anche questa consultazione elettorale ha dimostrato essere in sviluppo. Obiettivi e compiti di cui la sinistra rivoluzionaria e Dp in primo luogo, devono farsi carico pur nelle difficoltà della situazione che viviamo.

Peppino non è morto invano A Cinisi qualcosa sta cambiando

La lista di Dp, che si apriva col nome del compagno Giuseppe Impastato, ha avuto circa il 5% dei voti Finalmente qualcosa si sta muovendo, il coraggio e la grande coerenza dei compagni siciliani dimostrano che contro la mafia si può lottare e ottenere risultati - Ora in Consiglio Comunale c'è anche un compagno di lotta di Peppino

CINISI - Democrazia Proletaria ha preso un consigliere. Circa 250 voti sono andati alla lista che aveva come capolista Giuseppe Impastato, il compagno ucciso dalla mafia alcuni giorni fa con una potente carica di tritolo. Le elezioni anche in questo paese sono andate molto bene anche per Dp, che ha preso circa il 5 per cento mentre gli altri partiti sono avanzati quasi tutti per la scomparsa di una lista socialdemocratica che in precedenza aveva avuto sei seggi. La prova più convincente della genuinità dell'impegno rivoluzionario di Beppino Impastato l'ha fornita lo scrutinio elettorale. L'alta percentuale di voti conseguita da Dp attesta in maniera ineccepibile la radicata convinzione in tutto il paese che Beppino non fosse nè terrorista nè tanto meno suicida.

Qualora qualcuno avesse ancora bisogno di una conferma potrà leggerla facilmente nella fiducia e nel rispetto che gli elettori di Cinisi hanno espresso con tanta chiarezza. Beppino ha ricevuto il massimo numero di preferenze tra i candidati di Democrazia Proletaria. Quasi tutti lo hanno votato. Il voto indica una volontà di cambiare, di cominciare, di fare i conti con un potere insopportabile per la sua avidità, per la sua efferatezza, per la sfrontatezza dei suoi soprusi.

Questo voto è il riconoscimento a chi realmente aveva messo in discussione con il coraggio delle proprie azioni e la coerenza del proprio pensiero, la mafia e la sua fitta rete di connivenze, coperture, avalli. Una fitta rete che ha un nome: Democrazia Cristiana. Perchè la mafia non è più ormai da tempo il braccio criminale del potere, «si è fatta stato», è penetrata nei più profondi meccanismi istituzionali. Industrializzandosi ha contemporaneamente infittito l'abbraccio con il potere politico. Ecco perchè le commissioni antimafia non hanno mai impensierito un solo mafioso. Ma ecco perchè la mafia è stata impensierita dalla lotta senza quartiere, senza reticenze nè compromessi che portava avanti Giuseppe Impastato assieme ai compagni di Cinisi e Terrasini.

Infine ecco perchè le forze dell'ordine hanno subito escluso la tesi dell'omicidio per seguire con aberrante ostinazione prima la tesi dell'attentato e poi quella del suicidio. Come se l'incredibile pasticcio di indizi che avevano imbastito non desse luogo ad una contraddizione così evidente da escludere ogni credibilità ad entrambe le tesi.

Quando avevamo visto la scarsa partecipazione dei cittadini di Cinisi al funerale di Beppino avevamo avuto un momento di sconforto. Ci era sfuggito che la morte per mano della mafia è sempre un segno di intimidazione per tutti. Nel paese qualcuno ce l'aveva descritto come uno diverso, come uno che «vola troppo in alto» o che «i guai se li cerca». Certo, ogni giorno Beppino doveva scontrarsi con una cultura fatta di omertà, rassegnazione, paura. Queste elezioni forse segnano l'avvio di una nuova cultura fatta di ribellione, di rottura con il passato. I compagni di Cinisi sono contenti del risultato anche se è molto triste per quello che rappresenta, perchè ogni momento di queste elezioni è un ricordo di Beppino. Con il voto dicono i compagni «la popolazione di Cinisi riconosce che è stata la mafia, che è stato un delitto mafioso». «Abbiamo preso più voti del previsto, abbiamo fatto vedere che la nostra è un'alternativa possibile». Questi i primi commenti a caldo di un paese così duramente colpito a pochi giorni dalle elezioni e che oggi ha dato una immagine di serietà e di lotta contro chi lo opprime.

C.G.

Ai funerali di Stato mancavano solo Moro e Dp

Ebbene no, noi non c'eravamo

C'erano tutti: il Papa e Leone, Zaccagnini e Berlinguer, Andreotti e Lama. Poi, via via tutti gli altri: alti prelati, politici, militari, sindacalisti. C'era persino Magri. Mancavano soltanto Moro e Dp. Di Moro si sapeva, di Dp tutti hanno finto di stupirsi e indignarsi [si vedano i resoconti di stampa di domenica].

Ebbene, di fronte a tanto stupore, a tanta generale deplorazione, dobbiamo dire che, per una volta, non abbiamo affatto provato nè imbarazzo nè preoccupazione per il nostro «splendido isolamento». Anzi, se proprio vogliamo dire le cose come stanno, dobbiamo dire che mai di fronte all'esibizione solenne di tanto conformismo, di fronte all'ostentazione di tanta magniloquente vacuità e di tanto patriottico ecumenismo abbiamo provato un sentimento di così viva fierezza nel constatare che noi no, noi non c'eravamo.

Cosa volete, la vita non è mica fatta soltanto di grandi avvenimenti, di grandi scelte, è fatta anche di piccole cose, di piccole soddisfazioni. E quale occasione migliore dei funerali di stato per dimostrare che siamo davvero una cosa diversa, una forza politica che dice quello che fa e che fa quello che dice. Di questi tempi non è poco. Sono tutti così impegnati a scambiarsi i vestiti [Berlinguer con Andreotti, Lama con Carli, Pecchioli con Cossiga, La Malfa con Almirante] che torna a nostro onore portare con dignità e fierezza l'unico [magari rattoppato] vestito che abbiamo. E non perchè - si badi bene - ci siamo improvvisamente convertiti alle «testimonianze» di tipo pannelliano, non perchè abbiamo rinunciato a far politica e a portare avanti una linea di massa. Al contrario, non c'eravamo, oltre che per una questione di stomaco, anche perchè sapevamo di rappresentare in quel momento tanta parte della coscienza comune e di quella di classe.

Di quella parte che si è battuta per impedire che, sulla pelle di Moro, si tentasse di ridare una verginità e una autorità a uno stato che vergine non è, e neppure autorevole. Di quella parte che di fronte all'ondata di retorica nazionalista, di fronte al soffocamento [nel senso letterale della censura] di ogni dissenso non ha rinunciato a pensare in proprio e a battersi per mantenere aperta una dialettica realmente democratica. Di quella parte che, a suo rischio e pericolo [si vedano le persecuzioni, le intimidazioni poliziesche, le vere e proprie provocazioni di questi giorni] è andata tra la gente a dire che il terrorismo non lo si batte erigendo uno stato di polizia.

Ecco perchè sabato, di fronte alla telecronaca dei funerali di un morto che non voleva morire, che non voleva diventare martire, che lucidamente poneva delle alternative giuridiche e politiche alla linea della fermezza dura e intransigente, ci siamo sentiti con la coscienza a posto. Certo, siamo ben consapevoli della situazione verso cui si sta marciando in Italia e non abbiamo alcun motivo di soddisfazione per questo. Ma intanto nessuno può dire che non abbiamo fatto il nostro dovere.

V.B.

Avanza l'opposizione

PARTITI	COMUNALI 14-5-1978		PREC. COM.	POLITICHE '76
	n° voti	%	%	%
Dc	391.577	42,6	37,7	39,2
PCI	253.105	27,5	26,2	35,6
PCI-PSIUP	— — —	—	0,1	—
PSI	119.101	13,0	13,4	9,1
MSI-DN	40.775	4,4	6,8	7,1
DN-CD	4.488	0,5	—	—
PSDI	39.503	4,3	6,2	3,3
PLI	11.654	1,3	2,1	1
PRI	33.223	3,6	2,8	2,5
PPST	— — —	—	—	0,1
PPTT	2.043	0,2	0,1	—
PDUP	1.317	0,1	0,1	—
DEM. PROL.	5.017	0,6	—	1,3

Riepilogo generale parziale (1971 sezioni su 4.430) per i consigli comunali a sitema proporzionale. Per quanto riguarda Dp il dato è molto inferiore al reale perchè la lista è presente solo in alcune delle sezioni conteggiate.

Gioco delle percentuali nei dati forniti da stampa e Tv

Per una corretta lettura dei dati elttorali da parte dei compagni e per evitare le deformazioni che aTv e giornal faranno diamo alcuni consigli su come leggere i dati. In genre i risultati vengono calcolati, per quanto riguarda i dati nazionali, sul numero dei voti globali conseguiti da ciascun partito. Questo, mentre da un lato reale per quanto riguarda i partiti che si sono presentati in tutte le località riduce però in modo consistente le percentuali di un partito presente solo in alcuni luoghi. Ad esempio Dp è presente in circa 50 località contro le 850 in cui si sono svolte le operazioni elettorali. Noi daremo il dato, anche se ancora parziale datаa l'impossibilità di avere i dati definitivi per i tempi di chiusura del giornale, calcolati su queste località e non su tutte.

Nei dati divisi per regioni, tra parentesi, diamo le percentuali conseguite nelle precedenti amministrative, col numero di seggi e infine quelle delle politiche del 20 giugno.

Rovereto

Rovereto
Dp (0-0; 4,1) 5,5-2 seggi; Pci (18,5-5 seggi; 21,3) 17,8-5 seggi; Psi (14,4-4; 12,0) 11,7-4 seggi; Dc (39,1-12 seggi; 41,5) 45,7-14 seggi; Psdi (6,2-2; 3,1) 3,5-1 seggio; Pri (4,4-1; 4,6) 2,8-1 seggio; Pli (2,2-1; 1,4) 1,2 nessun seggio; Pptt (5,3-2,0) 6,8-2 seggi; Msi-Dn (5,3-2 ; 4,8) 5,0-1 seggio.

Provincia Pavia

Dato parziale 135 sezioni
Provincia di Pavia: 135 sezioni su 766:
Dc 20.437 (37,7; prec. prov. 30,5; prec. Pol 33,5); Pci 19,444 (35,8; 37,0; 41,1); Psi 6,385 (11,8; 12,3; 11,3); Msi-Dn 2.133 (3,9; 6,0; 4,4); Dn-Cd 211 (0,4;-; -;); Psdi 2.262 (4,2; 6,8; 3,2); Pli 985 (1,8; 5,1; 1,3); Pri 597 (1,1; 2,3; *2,50; Pdup 1.275 (2,3; -;-);* Dem. Prol. 467 (0,9; -; 1,5); Prad. - (—; -; 1,1); Unità popolare 66 (0,1; -; -); Poe - (-; -; 0,1).

Provincia Viterbo

Provincia di Viterbo [105 sezioni su 344]

Dc (32,4 - 8 seggi; 38,4) 42,0; Pci (35,0 - 9; 39,6) 26,3; Psi (8,9 - 2; 6,6) 6,4; Msi-Dn (10,5 - 2; 8,7) 11,1; Dn-Cd (0 - 0; 0) 1,6; Psdi (5,2 - 1; 2,3) 3,3; Pli (4,5 - 1; 0,7) 3,0; Pri (3,5 - 1; 1,8) 2,5; Pdup 0,1 - 0; 0) 1,6; Dem Prol. (0 - 0; 1,1) 2,2.

Cinisi

Cinisi
Dp 260 (1 cons) Dc 2098 (11 sg); Psi 380 (2 cons); Pci 429 (2 cons); Pri 243 (1 cons); Msi 282 (1 cons); Lista unica 153 (-); Pli 430 (2 cons);

Comune di Grigno [Trento]
Dc voti 781 (perc. 50,0) seggi 7; Pci 172 (11,0) 2; Psi 144 (9,2) 1; Psdi 77 (4,9) 1; mista di centro sin. 145 (9,2) 1; mista di centro 65 (4,2) 1; eterogenea 178 (11,4) 2;

Precedenti comunali col sistema maggioritario.
Elezioni Camera: Dc voti 867 (perc.52,1); Pci 267 (16,0); Psi 167 (10,0); Msi-Dn 37 (7,0) 1; Psdi 70(10,1) 2. Pli 20 (1,2); Pei 21 (1,2); Ppst 131 (7,9); Dem. Prol.59 (3,5); P.radicale 11 (0,7); Tirol 15 (0,9).

Comune di Ronzo-Chienis [Trento]
Dc voti 480 (perc.69,1) seggi 10; Pci 96 (13,8) 2; Psi 49 (7,0) 1; Psi 49 (7,0) 1; Psdi 70 (10,1) 2.

Precedenti comunali: col sistema maggioritario.
Elezioni Camera: Dc voti 541 *(perc.74,5); Pci 69 (9,5); Psi* 40 (5,5); Msi-Dn 5 (0,7); Psdi 27 (3,7); Pli 4 (0,6); Pri 3 (0,4); Ppst 23 (3,2); Dem Prol. 13 (1,8); P.Rad. 1 (0,1).

Comune di Amblar [Trento] - Risultati provvisori.
Dc voti 84 (perc.70,0) seggi 12; mista di centro sin. 36 (30,0) 3.

Comunali 1972 - Mista di centro sin. voti 76 (perc.65,0) seggi 12; mista di centro sin.41 (35,0) 3.

Comune di Fiera di Primiero [Trento] - Risultati provvisori.

Dc voti 155 (perc.48,4) seggi 12; Msi-Dn 72 (22,5) 1; mista di sinistra 93 (29,1) 2.

Comunali 1972 - Dc voti 172 (perc.57,3) seggi 12; eterogenea 128 (42,7) 3.

Comune di Televe [Trento].
Dc voti 516 (perc. 42,5) seggi 6; Pci 121 (10,0) 2; Psi 109 (9,0) 1; Pptt 398 (32,8) 5; Ind. 70 (5,7) 1.

Precedenti comunali col sistema maggioritario.
Elezioni Camera: Dc voti 613 (perc.50,8); Pci 143 (11,8); Psi 77 (6,4); Msi-Dn 10 (0,8); Psdi 36 (3,0); Pli 2 (0,2); Pri 28 (2,3); Ppst 250 (20,7); Dem Prol. 35 (2,9); P.Rad. 8 (0,7); Tirol 5 (0,4).

Tiarno di sopra [Trento]
(Votanti: 84,6); 94,9; Pci (0 - seggi) 9,3 - 0 seggi; Eterogenea (73,8 - 12) 53,0 - 12; eterogenea (0 - 0) 37,7 - 3.

Rumo [Trento]
Votanti (81,2) 87,4; Dc-PpTt (0) 52,6; 12 seggi; Eterogenea (59,2 - 11 seggi) 41,5; 3 seggi; Eterogenea (0 - 0) 5,9; 0 seggi.

Comune di Besenello [Trento]; 2 sezioni su 2:
Dc voti 333 (Perc 33,2) seggi 5; Pci 122 (12,2) 2; Psi =; Msi-Dn =; Psdi =; *Pli =; Pri =; PpSt* =; Dem Prol =; P. Rad =; Mista di centro sinistra 547 (54,6) 8; Tirol =;

Precedenti comunali col sistema maggioritario.
Elezioni camera - Dc 514 (51,7); Pci 183 (18,4); Psi 109 (11,0); Msi-Dn 9 (0,9); Psdi 20 (2,0); Pli 9 (0,9); Pri 44 (4-4); PpSt 75 (7,6); Dem Prol. 25 (2,5); P. Rad. 1 (0,1); Mista di centro sinistra=; Tirol 5 (0,5).

Vigo Vattaro
Dp (6,9-1; 4,3) 6,7-1 seggio; Pci (13,4-2 seggi; 10,8 -2 seggi; Psi (13,9-2; 7,3) 17,3-3 seggi; Pptt (0-0; 0) 8,4-1 seggio.

41] Def. Com. di Cavalese [Trento]
Votanti (94,9) 88,4; Pci (14,6) 9,2; 2 2 seggi; Psi (9,7) 11,7; 2 seggi; Psdi (4,0) 3,8; 1 seggio; PpTT (0) 3,6; 1 seggio; Eterogenea (0) 36,2; 7 seggi; Eterogenia (0) 15,4; 3 seggi; Eterogenea (0) 20,1; 4 seggi.

Le precedenti elezioni si erano svolte con sistema maggioritario.

Elezioni: Parziali Novara Roma, 15 Maggio - Comune di Novara - 80 sezioni su 147.
Dc 13,439 (perc. 39,6; Prec.com. 34,6; prec. pol. 33,0); Pci 9,866 (29,1; 26,2; 35,6); Psi 3.799 (11,2; 14,2; 11,8); Msi-Dn 1.362 (4,0; 5,9; 5,0); Dn-Cd 179 (0,5; =;=); Psdi 1973 (5,8,9,0; 4,8); Pli 1.291 (3,8; 6,0; 2,1); Pri 1.008 (3,0; 3,3; 4,2); Pdup 822 (2,4; =; =;); Prad = (=;=; 1,7); Nd. 212 (0,6; =;=);

Comune di Cavalese [Trento];
Pci voti 200 (perc. 9,2) seggi 2; Psi 255 (11,7) 2; Psdi 82 (3,8) 1; PpTT 78 (3,6) 1; Eterogenea 787 (36,2) 7; Eterogena 335 (15,4) 3; eterogenea 437 (20,10 4. Prad. 35 (1,5); Tirol 18 (0,8).

Marche
Dati parziali del comune di S. Benedetto del Tronto - 37 sezioni su 67
Dc (34,0 - 36,8) 36;6; Pci &32,2 - 42,3) 36,5; Psi (9,6 - 6,8) 9,1; Msi-Dn (5,6 - 6,4) 3,4; Psdi (5,7 - 1,7) 2,0; Pli (O,9 - 0,7) 0,4 ; Pri (5,8 - 2,2) 5,5; Mista di centro sinistra (0 - 0) 3,6; Lotta Continua (O - 0) 2,9;

Elezioni: Parziial Chioggia Comune di Chioggia [Venezia]: 31 sezioni su 76].
Dc 5.479 (45,6; prec. com. 38,5; prec. pol. 38,3); Pci 4.170 (34,7; 35,1; 40,3); Psi 886 (7,4; 9,0; 8,4;); Mesi-Dn 397 (3,3; 64; 4,7); Dn-Cd 27 (0,2;-; -); Psdi 649 (5,4; 8,2; 4,2); Pli 70 (0,6; 1,6; 0,7); Pri 69 (0,6; 1,2; 1,1); Dem. Prol. 258 (2,2; -; 1,5;); P. Rad. (:; -; 0,7); Npp (': -; 0,1).

Comune di Molveno [Trento] Risultait provvisori
Mista di centro sinistra voti 125 (perc. 21,8) seggi=; Mista di sinistra 107 (18,6) =; Eterogenea 172 (30,0) 7; PpTt 170 (29,6) 8.

Veento
Dati definitivi del comune di Angiuliara Veneta [Padova]
Votanti (95,7% 84,7%) 96,7%. Dc (48,0 10 seggi; 45,0) 47,6 - 10 seggi; Pci (37,3 - 8; 38,9) 37,0 - 8; Psi (0,2 - 2; 10,0) 11,7 - 2; Msi-Dn (2,4 - 0; 2,4) 1,9 - 0; Psdi (2,1 - 0; 1,5) 1,4 - 0; Pli (0 - 0; 0,2) 0,4;

Veneto
Dati definitivi del comune di Oderzo [Treviso]
Votanti (91,6; 97,7) 92, 9; Dc (48,2 - 16 seggi; 52,0) 55,2 - 19 seggi Dc-Ind.(0 - 0; 0) 1,8 - 0; Pci (14,7 - 4; 20,2) 17,7 - 6 ; Psi (12,3 - 4; 10,5) 10,3 - 3; Msi-Dn (7,3 - ; 4,5) 5,0 - 1; Dn - Cd (0 - 0; 0) 0,5 - 0; Psdi (7,2 - 2; 5,4) 5,1 - 1;Pli (3,9 - 1; 1,0) 1,8 - 0; Pri (3,6 - 1; 3,5) 2,6 - 0.

DOPO LE DENUNCE AL 19° CONGRESSO RADICALE DI BOLOGNA
LA ROSA RUBATA
LIBRO BIANCO
SUL
PARTITO RADICALE
IN TUTTE LE EDICOLE DEI CAPOLUOGHI DI REGIONE
IN TUTTE LE LIBRERIE
OPPURE VERSANDO L. 1.000 SUL CCP 11446408 INTESTATO A ROMANA FABBRI - S. LAZZARO di SAVENA 40068 BOLOGNA
17 MAGGIO ORE 18,50 RAI TV RETE 2
I COLLETTIVI ERNESTO ROSSI
PRESENTANO IL LIBRO BIANCO

Nel mirino degli inquirenti l'opposizione operaia

TORINO — 25 fermati, quasi tutti operai di grosse e medie fabbriche della provincia di Torino il risultato della operazione poliziesca al confine della legalità costituzionale compiuta all'alba di ieri mattina dai nuclei di Ps al comando della Digos torinese. Uno «normale operazione» è stata chiamata in questura, cominciata sulla scia delle indagini per l'assassinio dell'agente di custodia Cotugno e sul ritrovamento del covo di Corso Bernardino Telesio di qualche giorno fa. Ma anche questa volta la questura ha pesantemente colpito nel mucchio, cercando poi di affermare che si trattava di «un'azione di disturbo» nei confronti dei presunti fiancheggiatori.

Un'azione che ha colpito persone che lavorano in fabbriche come la Fiat, operai delle presse in particolare compagni del «giro» degli autonomi. Ma anche compagni che fanno riferiemnto a Lc, alcuni dei qali delegati di fabbrica: secondo la Digos sarebbero fiancheggiatori delle Br se non appartenenti alla stessa organizzazione. Naturalmente nei confronti dei fermati non sono stati trovati elementi a carico e sono stati rilasciati tutti in giornata, ma la gravità dell'atto della polizia resta, perchè viene a cadere in un periodo in cui continuano ad essere effettuate delle perquisizioni domiciliari e, come ieri, fermi che continuano a far girare a vuoto le indagini, e hanno il solo scopo di colpire l'organizzazione dei lavoratori. Tanto più grave se si pensa che proprio due giorni fa la federazione Cgil-Cisl-Uil provinciale aveva diramato un comunicato di ferma condanna contro alcune perquisizioni effettuate nei giorni scorsi, *«alcune delle quali»* veniva detto nel comunicato, *«lasciano il dubbio che si voglia colpire nel mucchio di fronte alle difficoltà nele quali si svolgono le indagini»*. La Digos continua imperterrita forse si è arrivati sino al punto di «fregarsene» delle posizioni sindacali, coperti come si è in queste azioni dell'appoggio incondizionato di tutti i partiti «costituzionali», Pci compreso? Oppure la questura ignorava il comunicato (ma ci pare proprio impossibile) dato che tutti i giornali, tranne il nostro, hanno rifiutato la pubblicazione?

Sempre sul fronte delle intimidazioni contro i lavoratori, novità da Milano, dove è stata presentata una controdenuncia.

«Si ottiene in tal modo l'obiettivo di criminalizzazione del dissenso politico di sinistra attraverso l'equazione: chi manifesta idee politiche e sindacali non conformi a quelle dei partiti e delle organizzazioni sindacali e tradizionali fa parte di associaeioni sovversive è promotore di bande armate. L'uso che vien fatto della perquisizione domiciliare è pertanto tale che ne vengono stravolte completamente le finalità di legge: di una persona si sa che manifesta idee di sinistra, se ne perquisisce il domicilio per verificare se ha commesso reati». È una delle frasi più significative dell'esposto presentato da un gruppo di avvocati di Milano al Consiglio Superiore della Magistratura e al Ministro di Grazia e Giustizia. Nell'esposto si fa riferimento alle perquisizioni ordinate dai sostituti procuratori Pomarici e Tucci contro parecchi lavoratori e delegati (in particolare 9 compagni dell'Alfa). Gli avvocati sottolineano come si sia verificato, da parte dei pubblici ufficiali in questione, un vero e proprio «abuso di quei poteri che l'ordinamento giuridico agli stessi riconosce. La sfera privata e i diritti dei singoli sono violati, in spregio alle più elementari e fondamentali norme costituzionali».

Per rendersi conto della veridicità delle affermazioni dell'esposto, basta ricordare alcune delle motivazioni addotte per perquisire le case dei compagni. «Si è posto in evidenza per le sue posizioni in contrasto con quelle dei sindacati, nonchè in occasione delle occupazioni degli stabilimenti Alfa di Portello e Arese»; si è particolarmente distinto nelle azioni ostruzionistiche dirette al blocco della catena di montaggio delle nuove Giuliette; «si è distinto per la sua azione di completa rottura con la linea delle organizzazioni sindacali».

Viaggio nelle carceri femminili: Venezia (4)

Rifiutano solo la detenuta accusata di infanticidio

Venezia è la fine del nostro viaggio; anche qui un vecchio edificio, anche qui molte suore, anche qui la differenza fra vecchia e nuova generazione. Il direttore, convinto, ci dà un identikit della detenuta-tipo. Se l'è scritta diligentemente sull'agenda: scarsa cultura, estrema variabilità di umore («al pomeriggio sono molto più irrequiete»): istinto materno ed attaccamento alla famiglia esasperati; pochi interessi culturali, («anche fuori le donne si interessano poco di problemi sociali e politici»); maggiore adattamento e rassegnazione in confronto agli uomini, dovuto all'abitudine a restare sempre chiuse fra quattro *mura e sottomesse all'autorità* anche durante la vita libera: tengono le celle pulite ed ordinate per l'abitudine a occuparsi sempre anche prima della detenzione delle poche cose di famiglia.

Venezia, è tra quelli che abbiamo visto «il carcere più 'vecchio tipo' la sera le detenute vengono imbottite di tranquillanti (anche per «curare» l'omosessualità) le ore di aria sono solo due al giorno, per il resto le celle, tutti cameroni per 5 o 7 persone, vengono chiuse. Chi vuole può restare nella sala comune in questo caso viene chiusa in questa stanza. Insomma, nessuno può girare per i corridoi. C'è però a differenza delle altre carceri, un lavoro «vero»: si fanno al telaio i calzettoni di cotone per i manicomi, l'esercito, gli istituti. A lavorare sono in pochissime, la maggior parte si lascia andare alla più completa apatia, sia per effetto dei tranquillanti, sia per la repressione che le porta a non avere più desideri. Ho girato 12 prigioni, ma questa è la più 'prigione di tutte' è la testimonianza di una detenuta. Era mezzogiorno quando abbiamo visitato le celle di Venezia e molte detenute erano ancora a letto. A qualcuna di quelle che erano al lavoro, le poche attive e dall'aria curata, abbiamo chiesto che cosa la spinge a truccarsi, curarsi, farsi la messa in piega. «È per farci vedere in forma dai parenti quando vengono al colloquio, ma anche per noi stesse». Andare dal parrucchiere, vestire un maglione rosso, vuol dire, in una istituzione che spersonalizza conservare un minimo di individualità e combattere in qualche modo l'annullamento di sè, imposto dalla carcerazione. Allo spaccio abbiamo incontrato *una detenuta particolare che faceva la spesa per tutte* le altre (è un vero e proprio lavoro quello della «spesina»: raccogliere le ordinazioni e poi passare nelle celle a distribuire le compere alle altre che non possono uscire): era una delle due carcerire di Cristina Mazzotti (l'altra è a Perugia), entrambe condannate all'ergastolo. «Come vi comportate nei suoi confronti?» abbiamo chiesto in giro. «È una disgraziata come noi, che ci importa quello che ha fatto»: c'è fra le detenute una solidarietà da vittime, tipicamente femminile. Mentre nelle prigioni maschili vige una specie di codice d'onore del reato, secondo il quale gli stupratori del Circeo o l'assassino delle due gemelle di Marsala hanno rischiato il linciaggio. Gli uomini una volta in carcere, diventano improvvisamente feroci verso i colpevoli di reati sessuali. Per un solo tipo di reato le donne sembrano non avere pietà, ed è l'infanticidio: Tra di loro le detenute hanno rapporti all'apparenza meno violenti di quelli degli uomini, ma è solo una violenza diversa. Gli uomini si aggrediscono a coltellate, hanno quasi sempre un leader che detta legge, si ribellano violentemente. Le donne nella loro apatia ed indifferenza, non hanno neppure quel rapporto umano creato dalla rabbia collettiva, anche se fondato su basi spesso sbagliate. Sole, covano una aggressività ancora più distruttiva che solo a volte scaricano all'esterno, o su se stesse tentando il suicidio, o sulle compagne di cella scoppiando in furibonde liti per gelosia di uomini che sono fuori o di amori omosessuali all'interno. Amori che sono dovuti sì alla sessualità repressa, ma anche al bisogno disperato *di un'attività qualsiasi*. L'omosessualità nel carcere femminile resta spesso allo stato latente e comunque non si trasforma quasi mai in ricatto economico, come invece succede tra gli uomini, dove in cambio di prestazioni sessuali si danno pacchetti di sigarette, soldi e cibo ricevuto dai parenti, Ai direttori comunque questa omosessualità fa paura, non solo non la capiscono, ma la temono come la peste. Cercano di reprimerla nei modi tradizionali: trasferimenti, cambi di cella, tranquillanti. E' soprattutto qui, nella negazione assoluta di un qualsiasi diritto alla sessualità che si capisce quanto il carcere sia afflittivo e non rieducativo. Le riforme, anche le più avanzate, non prevedono che il detenuto abbia un sesso. Dentro, oltre le sbarre esiste un solo bruciante problema quotidiano: darsi un motivo qualunque tirare a sera per continuare a vivere.

Silvana Castellazzi

(*Fine - i precedenti articoli sono stati pubblicati il 7,9,13 maggio*).

Referendum legge Reale: imminente la decisione

ROMA — Sarà resa nota forse domani, o al massimo giovedì, la sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 39 della legge che disciplina i referendum. Ieri si è svolta la prima udienza pubblica. Dalla decisione della Corte Costituzionale dipenderà la convocazione o no del referendum abrogativo della legge Reale. La questione è infatti la seguente: la legge sui referendum, del 1970, afferma che la consultazione abrogativa cade se la legge in questione viene modificata dal Parlamento. Alla lettera questo significherebbe che il referendum sulla legge Reale non potrebbe aver luogo perchè la legge è stata modificata *anche se in peggio, cioè in* direzione opposta a quella che muove i promotori del referendum. Già in passato la Corte aveva espresso dubbi sulla legittimità di tale normativa, perlomeno nella formulazione attuale. Se verrà dato il via libera al referendum sulla legge Reale, si avranno ripercussioni anche su un eventuale referendum sull'aborto.

Piccoli in posizione «problematica» sulla nomina al Ministero degli Interni

ROMA — La candidatura del p
esidente dei deputati Dc, Piccoli, al ministero dell'interno è stata oggetto di discussione tra lo stesso Piccoli ed i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza, in una serie di colloqui informali, e tra Piccoli e il presidente del Consiglio.

Comunque, a quanto si apprende, negli ambienti Dc alla Camera il presidente dei deputati democristiano è «in posizione di grande problematicità, in quanto ritiene che la questione degli equilibri politici generali renda più opportuna la sua presenza al gruppo.

Si tratta, a giudizio di Piccoli, «di questioni delicate che prevalgono su tutto il resto».

Le questioni delicate sarebbero quelle degli equilibri interni del partito e dei rapporti con gli attri partiti della maggioranza.

Terremoto ai vertici degli 007 italiani

La cometa calante di Cossiga si porta dietro molte docode. È questo forse il senso di quanto stq accadendo al Sismi e nei vertici funzionariali delle questure di Roma. Il terremoto che sta scuotendo il mondo oscuro degli OO7 italiani (il Sismi) molti dei quali sono stati esonerati dal, loro incarico, è quello che balza con piu brutale evidenza agli occhi. Evidentemente la sanguinosa operazione delle Br ha scatenato una tardiva verifica (o semplice faida?) all'interno del nostro servizio segreto. Sono circa 400 i «licenziati» del Sismi e andrebbero individuati nei reparti «D» (Difesa Interna).

Per quello che riguarda il movimento di personale nella questura romana c'è da registrare il declassamento del vice capo della squadra antisequestri, Elio Cioppa, che è stato trasferito alla direzione del commissariato Prepostino.

Rivendicato subito l'attentato in cui è stato ferito un dirigente della Menarini

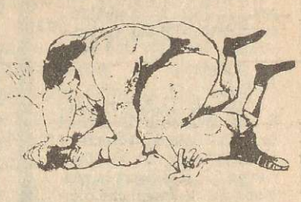
Bologna: le Br hanno sparato per uccidere

BOLOGNA - Ieri mattina verso le 8 un commando di 4 *persone ha teso un agguato* ad Antonio Mazzotti, dirigente dell'ufficio personale della Menarini, una delle fabbriche più grandi e importanti di Bologna. Gli hanno sparato mentre scendeva dall'autobus davanti alla fabbrica; dopo averlo colpito alle gambe gli hanno sparato al ventre e poi sono fuggiti su una «simca» azzurra e due scooters poi ritrovati nella zona. Verso le 10 è arrivato all'Ansa un comunica*to delle Br in cui si rivendica* l'attentato e si afferma di aver «giustiziato» il Mazzotti. Quest'ultimo gravissimo, è stato operato stamattina ma ancora non si sà se si salverà. È la prima volta che un episodio di una tale gravità avviene a Bologna.

Democrazia Proletaria ha emesso un comunicato di dura condanna per questo episodio che rischia di innescare un'altra volta una spirale di provocazione.

Le confederazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero di un'ora per oggi dalle 11 alle 12 di tutte le categorie. Nella giornata di ieri si è svolta nella fabbrica un'assemblea con la partecipazione del sindaco Zangheri.

Un documento Flm ricorda che episodi di «provocazione antioperaia» erano già avvenuti nei mesi scorsi: una bomba in casa del titolare della Carrozzeria Menarini (*rivendicata dalle squadre* operaie armate) e l'incendio dell'auto di un dirigente sindacale della zona.



Il governo ha posto la fiducia sulle leggi antiterrorismo

Gioco pesante di Andreotti

ROMA - Si ha sempre più chiaro e duro il gioco della maggioranza parlamentare sull'ordine pubblico. Specialmente per quello che riguarda le leggi speciali (decreto antiterrorismo) in discussione ala Camera, Andreotti sta facendo la voce grossa e butta sulla bilancia tutto il peso dei giochi di maggioranza già fatti. Ieri infatti all'ordine del giorno dei lavori dell'aula spiccava la richiesta di fiducia sull'aticolo generale dell legge, richiesta da Andreotti per stoppare qualsiasi possibilità di dibattito (e di opposizione attraverso emendamenti) da parte di Dp e dei radicali. Infatti la votazione sull'articolo generale della legge (che verrà presumibilmente nella giornata di oggi) bloccherà automaticamente la discussione sui 2150 emendamenti migliorativi della legge, dato che, secondo l'articolo 115 del regolamento della Camera, quando viene posta la questione di fiducia sulla legge *«hanno facoltà di fare dichiarazio i di voto un deputato per ciascun gruppo, nonchè i deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi»*. È chiaro quindi che proponendo il voto di fiducia la discussione sulla legge verrà obiettivamente costretta e soffocata all'interno delle anguste strettoie di un regolamento applicato alla lettera con evidente forzatura.

Sulla legge Reale-super, ancora in discussione alla Commissione Giustizia della Camera, la posizione della maggioranza governativa è più sfumata.

Su tale questione, infatti, il Pci agisce con più *souplesse* essendo restio sia a giungere al Referendum, al quale sembrano essere favorevoli i fautori dello scontro duro come i repubblicani e destra Dc, sia al trucchetto proposto da Andreotti che consiste nel dribblare il Referendum stralciando dalla legge i due articoli che abrogano la vecchia «Reale» trasformare contemporaneamente in decreto-legge gli altri articoli della Reale-super e su questi occorre la fiducia.

Intanto, sempre sulla «Relae», dopo la faticosa approvazione dell'articolo 14, è iniziata la discussione sul 15, articolo che revede la possibilità di fermo di indiziati per il semplice sospetto di reato.

LETTERE

Moglie o madre sempre oppressa

Caro Qdl

Siamo due compagne casalinghe, Anna e Rita, di Mesagne (Br) e abbiamo sentito l'esigenza di comunicare le nostre esperienze e le nostre riflessioni come contributo al problema generale della donna.

L'isolamento della casalinga, la sua mancanza di tempo libero in un lavoro praticamente a tempo pieno, la sua frustrazione per una condizione che non le lascia possibilità di decidere della propria vita come meglio crede, sono i problemi che la donna deve affrontare ogni giorno.

Tenendo presente questa problematicità, Rita ha cercato di fare un bilancio di quattro anni di matrimonio: all'inizio andava tutto bene, aveva molto tempo libero, poteva uscire e parlare con la gente ; ma dopo due anni le cose sono cambiate per la nascita di una bambina. Non è più riuscita ad avere un pò di tempo per sè stessa e per curare i rapporti con gli altri. Questo perchè, da sempre, è compito della donna accudire alla casa, al marito, ai figli ed è chiaro che non si ha più il tempo per le discussioni, si deve fare sempre tutto in fretta, anche i rapporti sociali diventano frettolosi e superficiali. In queste condizioni il contributo, come esperienza, che la donna può portare nella discussione è molto scarso, perchè la vita che la casalinga conduce è monotona, ripetitiva, succedono sempre le stesse cose salvo imprevisti. Il problema di Anna riguarda, invece, i rapporti fra genitori e figli, ma soprattutto fra genitori e figlie femmine. Tale problema è aggravato dal fatto che lei, non avendo lavoro, dipende economicamente dalla famiglia e questa dipendenza-controllo si estende, naturalmente anche a livello morale. Aveva sperato di poter lavorare con la legge speciale che prometteva lavoro a 500.000 giovani. Anche le pietre sanno come sono andate le cose: più di 800.000 «fessi come lei» si sono iscritti alle liste, ma di lavoro neanche un grammo. Pensiamo sinceramente che dovremmo fare qualcosa per opporci a queste squallide pagliacciate che ci fanno fare.

Le nostre sono due testimonianze che potrebbero essere quelle di migliaia di altre donne, soprattutto nel meridione.

Determinate regole (orario di rientro, una certa dipendenza dalla autorità famigliare), molto elastiche per l'uomo, diventano opprimenti per la donna che rimane ancora di più legata a certi condizionamenti.

Tali condizionamenti sono presenti anche nel rapporto di coppia.

L'uomo assume il ruolo che prima aveva la famiglia e quindi la donna continua a tenere sempre quel posto di secondo piano. Accetta questa sua dipendenza senza metterla in discussione:«È sempre stata così». Molto spesso non si rende nemmeno conto di essere considerata un essere inferiore, di essere sottovalutata: vede il matrimonio come una sistemazione e l'uomo come colui che dà sicurezza e prestigio sociale.

Sono molti i matrimoni impiantati su tali basi; spesso manca un sentimento profondo tra i due e il rapporto si trascina in modo piatto, abitudinario, riducendo due persone che dovrebbero giorno per giorno costruire il loro rapporto, a due estranei che vivono insieme solo per convenienza, perchè la società vuole così.

L'uomo normalmente è soddisfatto di tale sistema: ho il suo lavoro, i suoi amici, a casa c'è chi gli prepara da mangiare, gli lava i vestiti e lo «soddisfa» sessualmente.

E la donna? La donna si trova a vivere un'esistenza monotona, fatta di silenzi, di sacrifici, di insoddisfazioni che spesso non riesce a motivare perchè manca un dialogo col marito o con qualcuno che la aiuta a chiarire le proprie idee, a risolvere i propri problemi.

Si trova da sola a far quadrare il bilancio, a fare in modo da accontentare in tutto l'uomo da sola a subire violenze continue dall a società, che vuole moglie e madre felice di «tanti» bambini, anche se tanti non ne vorrebbe. E se decide di non averne deve scontrarsi con una mentalità gretta e ignorante che le impedisce di decidere liberamente: «mio marito non vuole che prenda la pillola!». Spesso la soluzione ad una maternità indesiderata rimane l'aborto clandestino che la donna *da sola* subisce sul proprio corpo e che la lascia profondamente segnata.

Questi sono problemi che scaturiscono da una società strutturata in un certo modo, una società dove la donna ha avuto sempre un posto di secondo piano e dove i rapporti e le articolazioni sociali sono in funzione di tale condizione. Ritornando al problema della casalinga: avere un lavoro risolverebbe il problema dell'isolamento, ma se ci sono bambini occorrono asili nidi e scuole materne che assicurino la donna il temporaneo mantenimento dei figli in sua assenza.

Occorrono inoltre consultori dove possa trovare chi la aiuti a capirsi, a capire i suoi problemi e a risolverli, a toglierla dalla emarginazione in cui finora è sempre vissuta; ma quello che maggiormente occorre è un serio ripensamento di ognuno su quanto di errato ha pensato, fino ad oggi, sulla donna, un impegno alla riflessione su certi ateggiamenti che potrebbero essere in contraddizione con un discorso di solidarietà nella lotta portata avanti dalle classi più sfruttate.

Due compagne di Dp di Mesagne

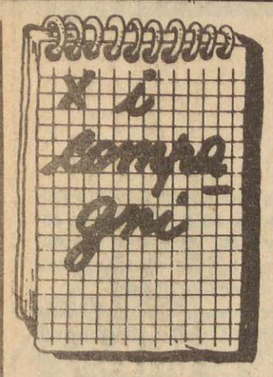
Legge Reale-super e dibattito parlamentare il QdL è stato chiaro

L'articolo di Luigi Ferrajoli di oggi può far solo incazzare, non per il contenuto ma per l'omissione all'interno di questo. Perchè dire, che nella seduta notturna della Commissione Giustizia sulla legge Reale Super l'occupazione è stata fatta da solo (così si intende nell'articolo) Gorla e Pinto, quando invece mi risulta che anche i radicali si sono opposti con forza al golpe di questo «parlamento» fantoccio. Pur non essendo radicale, ma simpatizzante di Dp (ho contribuito molto alla diffusione del quotidiano e soprattutto in questo momento in vista del Quotidiano Donna) il voler essere di parte del Qdl; in alcuni particolari argomenti, diventa insopportabile , visto che già durante la campagna dei referendum ha dimostrato chiaramente la rimozione, la non informazione, se non l'ostruzionismo di questa lotta.

Per sapere cosa accade realmente nelle fabbriche, tra le donne, tra i non garantiti ecc; e per demistificare la disinformazione di stato e del Pci è importante leggere i tre quotidiani della «nuova sinistra» quindi è auspicabile e doveroso che nel rinnovamento del Qdl si intenda anche l'abbattimento di varie censure dettate da «ragioni di partito» tra l'altro evidentissime, perchè si rischia di somigliare e di riprodurre in miniatura ciò che si dice di combattere.

cari saluti
Frida Aimme

La compagna forse non legge spesso il Qdl: avrebbe verificato che in tutti gli articoli in cui abbiamo parlato dell'ostruzionismo contro la legge Reale super abbiamo sempre citato -anche nei titoli e nei sommari , come si può verificare -anche il partito radicale .
Quanto alle critiche rivolte circa il nostro atteggiamento sulla campagna dei referendum, ci spiace dover ripetere cose note: non abbiamo dato lo spazio che i radicali [e la compagna, come si convince delle sue parole] avrebbero voluto per il semplice motivo che avevamo dissensi politici. Ciononostante l'informazione l'abbiamo data con parecchi articoli e ospitato anche interventi del Pr, come peraltro lo stesso vecellio [di Notizie radicali] ha potuto ammettere in una sua lettera. Detto questo, non sarebbe male, che la compagna prima di esprimers appressamenti tanto pesanti, si documentasse un pò meglio.



MILANO
Oggi alle 21 via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola di Dp. Mercoledì alle 18 via Giascon del Magno (sede Borletti) 14, attivo delle compagne delle sezioni Ticinese-Giambellino e San Siro.

BERGAMO
Oggi alle 21 in federazione via Sant'Alessandro 8, direttivo provinciale aperto: Odg: stato della sezione, indicazione di una data per la conferenza di organizzazione di sezione.

FIRENZE
Oggi alle 21 in federazione via dei Pepi 68, direttivo provinciale di Dp.

TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, attivo compagne di Dp.
Giovedì alle 21 via Rolando 4, attivo di zona centro e San Paolo sulle tematiche della salute e dell'aborto.

ROMA
Oggi alle 18 piazza Sonniti, si riunisce il coordinamento collettivi operai.

Altri

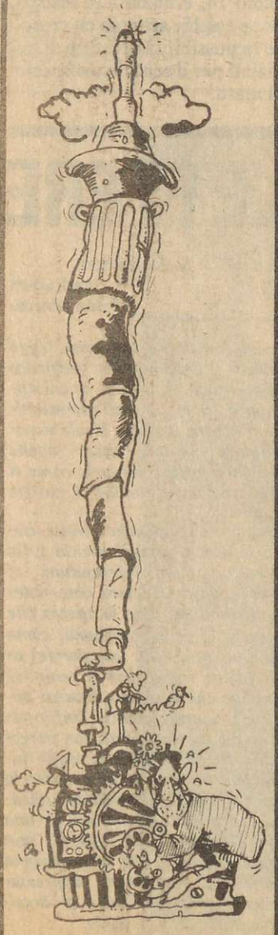
REGGIO EMILIA
Oggi alle 20.30 si trovano davanti alla chiesa della Ghiara i compagni che lavorano nelle cooperative di Reggio e provincia.

MILANO
Oggi alle 17.30 on statale assemblea dei lavoratori della scuola sulla repressione nella scuole, indetta dal coordinamento della sinistra.
Giovedì alle 15.30 al centro sociale di corso Garibaldi si riunisce il coordinamento degli studenti democratici nelle scuole private.
Tutti i compagni disponibili a fare gli scrutatori per il referendum dell'11 giugno devono comunicare urgentemente i nominativi in federazione a Roberto o Franca tel. 8378109.

ENEL
I compegni dell'Enel di Dp devno telefonare ad Angelo c/o *QdL*, sono esentati i compagni di Milao Torino e Venezia.

ROMA
Oggi alle 17.30 si riunisce il coordinamento lavoratrici in via del Governo Vecchio.
Mercoledì alle 20 via Buonarroti 51, si svolgerà la rriunione dei compagni che si interessano e lavorano nell'informazione.
Mercoledì alle 10, riunione del collettivo di Economia, appuntamento davanti alle bacheche in facoltà. Odg: controllo politico dell'esame di matematica. È tassativa la presenza di tutti i compgni degli ani superiori al primo.

GENOVA
Il comitato promotore dei referendum della Liguria invita i firmatari a mettersi in contatto per dare la propria disponibilità come scrutatore per i referendum indetti per l'11 e 12 maggio. 78. Telefonate al 290808 dalle 17 alle 19.30.



Un'importante scadenza in questi mesi bui

ROMA — Venerdì sciopero generale dei lavoratori chimici e dei lavoratori pugliesi di tutte le categorie. A Brindisi, in piazza Sciabiche, vi sarà una grande manifestazione alla quale parteciperanno, secondo le p evisioni più caute, non meno di cinquantamila persone. In questo modo si concluderà la conferenza dei delegati della Fulc (federazione unitaria lavoratori chimici) che si svolgerà al teatro Impero nei giorni di mercoledì e giovedì. Quella di venerdì sarà dunque la più grande manifestazione di questa prima parte del '78 e al tempo stesso la maggiore degli ultimi anni nel Mezzogiorno. Sarà anche il momento centrale di uno sciopero di otlre un milione e mezzo di lavoratori: i seicentomila chimici, gommai, ceramisti, minatori, ecc. organizzati dalla fulc e un milione di lavoratori pugliesi, edili, braccianti, metalmeccanici, e chimici della regione lotteranno uniti ai lavoratori chimici di ogni parte d'Itatia. Ad essi si uniranno i disoccupati di sempre (solo nelle liste speciali della legge 285 i giovani delle provincie pugliesi sono 62 mila, un xdecimo del totale nazionale).

Alla conferenza stampa di presentazione della doppia scadenza di Brindisi si è parlato un pò di sfuggita dello sforzo organizzativo, ma è un discorso che invece ha un peso notevole nella situazione attuale. Alla conferenza parteciperanno più di 600 delegati oltre ai consigli generali della Fulc; e va notato che in questa categoria fanno parte dei consigli generali molti lavoratori in produzione.

La conferenza è stata reparata da oltre 4.500 assemblee di fabbrica (assemblee *vere*, ha commentato il segretario delle Fulc Vigevano), citando le oltre 800 di Milano e le 18 di Salerno.

Ma lo sforzo maggiore e nuovo per i chimici è stato quello della manifestazione. Si trattava ditare a Brindisi trentamila lavoratori da tutt'Italia; uno sforzo simile a quello della Reggio Calabria dei metalmeccanici.

Il comizio conclusivo sarà di Luciano Lama, ma non sarà soltanto per sentirlo che migliaia di lavoratori faranno trenta ore di treno, in meno di due giorni. Essi vorranno piuttosto sapere come e cnn quali prospettive riprende la lotta, per il posto di lavoro, per la sicurezza in fabbrica, per lo sviluppo del Mezzogiorno. E riprende dopo due mesi di congelamento di ogni iniziativa e di guerra di logoramento operata con successo dal padronato chimico.

E dalla conferenza stampa qualcosa è uscito: «*Sono stati due mesi difficilissimi: ogni giorno un reparto chiuso, salari non pagati. Ma non ci siamo scoraggiati, ogni volta abbiamo saputo rialzare la testa riproporre le nostre posizioni: il piano chimico, la difesa mobile dell'occupazione, la trasformazione dell'assetto produttivo intorno alla ricerca e allo sviluppo della chimica fine. Un primo parziale è quello che non è prevalsa la linea di gran parte del padronato di sfasciare l'intera chhimica italiana. Con i cnsorzi hancari d'intervento qualcosa si comincia a muovere. In più chiediamo che lo Stato assuma anche il controllo almeno dei nuovi quattrini che vengono erogati. Certo all'atto della formazione del governo si è detto da parte della Dc che il controllo pubblico sulla chimica non deve aumentare, ma si è detto anche [nell'accordo di maggioranza] che ad ogni erogazione devono corrisponeere altrettanti controlli. Sono posizioni contraddittorie, ma non sono contraddizioni nostre». La lotta riprenderà anche se questo significherà aprire tensioni nel quadro politico e tra sindacato e partiti*». A Brindisi alzeremo anche la voce. E qualcosa potrebbe cambiare davvero.

Chi scrive ha chiesto a Militello, protagonista della conferenza stampa, quale sia la linea delle Fulc sul metano algerino che l'Eni vorrebbe attraversasse l'Italia meridionale senza alcuna utilizzazione locale. La risposta è stata netta: «*Chiediamo che almeno il 65 per cento venga utilizzato nelle città e nelle idnustrie del Mezzogiorno. Pertanto è necessario che il sistema di distribuzione venga messo in cantiere subito per non trovarci poi davanti a fatti compiuti*».

G. R.

Tutta San Donà in corteo contro chi vuole licenziare 2.000 lavoratori

In 10.000 hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla federazione unitaria nel quadro dello sciopero generale del comprensorio
Il 31 maggio la sentenza del tribunale per la procedura di fallimento

SAN DONA' DI PIAVE - «È stata una manifestazione di popolo, hanno partecipato tutti dagli studenti ai negozianti; persino il tradizionale mercato di lunedì non si è svolto». È un compagno della Papa che parla, uno di quelli che hanno partecipato alla manifestazione indetta ieri a San Donà dalle organizzazioni sindacali, nel quadro di uno sciopero generale comprensoriale per la salvaguardia dell'occupazione Emblematica di questo attacco padronale è la situazione creatasi alla Papa,la società che produce infissi e dove, da due mesi, i lavoratori non ricevono gli stipendi.

Il 31 maggio dovrebbe essere emessa la sentenza del tribunale per avviare la formale procedura di fallimento e favorire l'aquisto dello stabilimento di un finanziere americano.

«Certo - ci hanno detto un operaio della Papa - se arrivano gli americani avremo dei grossi problemi per riuscire a controllare il suo operato ma la situazione non ci permette altre vie di uscita. La responsabilità del governo è del resto un fatto evidente, tutta la mobilitazione sviluppata dai lavoratori non ha minimamente smosso i partiti per una maggiore pressione verso i padroni della Papa».

Adesso, la speranza è tutta volta all'arrivo degli stipendi per la cassa integrazione la quale permetterebbe ai lavoratori di mantenere alta la mobilitazione e rimanere uniti anche dopo il fallimento.

Sono ormai 10 mesi che alla Papa si lotta: «Trecento ore di sciopero sono tante la sfiducia anche se fino ad ora e con oggi in particolare, siamo riusciti a controllarla, potrebbe prevalere». Ma la Papa non è che una delle realtà direttamente colpite dall'attacco occupazionale in atto nella zona, molte altre industrie stanno attraversando un periodo di crisi e sono 2000 i posti di lavoro in pericolo.

Ieri, al termine della manifestazione che ha visto partecipare circa 10mila persone nonostante la pioggia, hanno parlato alcuni sindacalisti che hanno, fra l'altro, indicato nel piano di sviluppo regionale l'unica via possibile per uscire concretamente dalla situazione creatasi in tutta la regione.

In sostegno alla vertenza della categoria

Oggi sciopero dei telefonici

MILANO - Scioperano oggi, i lavoratori del settore telefonico in sostegno alla vertenza della categoria, che si trascina ormai da due mesi. Domani invece, una delegazione sindacale avrà un nuovo incontro con la controparte per riaprire la discussione sui punti qualificanti della piattaforma. Le ultime proposte dell'azienda pur rappresentando una correzione delle precedenti, non consentono comunque, di prevedere un esito positivo della vertenza.

L'azienda è infatti più che mai decisa ad andare verso la riduzione dell'occupazione, il contenimento salariale, l'aumento non contrattato della produttività una forte mobilità interna.

Inoltre, la situazione che si è creata nel paese a seguito dell'ondata terroristica che lo ha colpito, ha ridotto i margini di democrazia e reso ancora più labile ogni legame e coordinamento fra le lotte di settore. Siemens e Selenia hanno chiuso separatamente le loro vertenze con risultati positivi ma modesti.

Le proposte dell'azienda sono queste: 2500 assunzioni in due anni, di cui 700 attraverso la trasformazione di contratti a termine nessuna garanzia per il turn-over; una deroga alla legge del collocamento che permetta assunzioni nominative.

Troppo poco se si considera che le attività aziendali sono in continuo aumento il turnover medio annuo è di 1.100 unità, le assunzioni sono inoltre bloccate da circa 3 anni Sono state inoltre rifiutate in toto le proposte sindacali in merito a ferie e festività.

FATTURATO INDUSTRIA
Nel febbraio '78 aumento del 7%

ROMA — L'indice generale del fatturato dell'industria, nase 1973 = 100, calcolato sulle vendite esprese a prezzi corenti, nel mese di febbraio 1978 (24 giorni lavorativi di calendario) è risultato 250,8 registrando un aumento percentuale del 7 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (24 giorni lavorativi di calendario) il cui indice risultò 234,3 per cento. È l'Istat a darne notizia. L'indice medio del peridodo gennaio febbraio '78 (aggiunge l'istituto distatica) ha registrato un aumento percentuale del 9,8 rispetto a quello dello stesso periodo del 1977 con andamenti differenziati nell'ambito dei vari settori di industria. Infattp, conrriferimento alla principali classi di attività economica, le variazioni percentuali sono: più 14,6 per le industrie della costruzione dei mezzi di trasporto; più 13,8 per le industrie metallurgiche; più 13,0 per le industrie mecaniche; più 10,10 per le industrie alimentari; più 3,4 per le industrie chimiche; più 1,0 per le industrie della lavorazione dei minerali metalliferi, e meno 3,5 per le induustrie tessili.

BOLOGNA
Conferenza del Pci sulla piccola e media industria

BOLOGNA — I nuovi orientamenti del Pci per la piccola e media industria si pongono su un piano di collaborazione nel quale possono distinguersi due aspetti: quello che riguarda la produttività e quello che attiene alla stabilità politica del paese. «Non interessa - ha detto l'on. Guido Cappelloni, responsaile della sezione ceti medi della direzione del Pci, aprendo oggi i lavori della conferenza pubblica che il Pci ha dedicato al problema - l'atteggimneto del singolo imprenditore nè vogliamo un accordo tattico finalizzato alla crisi. Il fine è un raccordo stabile tra lavoratori e ceti medi». Per la piccola impresa, secondo il Cappelloni, il Pci ritiene necessario un riassetto delle finenze sul piano regionale, mediante la realizzazione di infrastrutture pubbliche, costituite da un sistema di centri coordinati a livello nazionale.

ROMA
Il 18 convegno sull'agricoltura

ROMA — Il partito comunista italiana ha indetto un convegno sull'aagricoltura nell'economia italiana e nello sviluppo dei rapporti internazionali che inizierà il 18 a Roma con un'introduzione di Giorgio Amendola. Il convegno, che si protrarrà fino al 20 maggio vedrà relazioni di Guido Fabiani e Carla Barbarella.

FERROVIERI
Quasi certo lo sciopero del 25

ROMA - Non è stata ancora fissata la data dell'incontro che i sindacati confederali dei ferrovieri dovranno avere in questa settimana con il ministro dei trasporti, onorevole Colombo. Resta pertanto confermato lo sciopero generale di 24 ore proclamato dallo Sfi-Cgil, Saufi-Cisl e Siuf-Uil, che i ferrovieri dovrebbero attuare entro il 25 Maggio. Questa azione di protesta era stata originariamente prevista entro il 18 di questo mese. Anche in questo caso, però, gli sviluppi del caso Moro hanno indotto i sindacati confederali a farne scivolare la data di attuazione, anche in relazione al rinvio dell'incontro previsto la settimana scorsa.

Intanto la segreteria generale del sindacato autonomo Fisaf è stata convocata per giovedì. Se non ci saranno fatti nuovi è molto probabile la proclamazione di un nuovo sciopero nazionale articolato.

SCIOPERI
I portuali sulla autoregolamentazione

ROMA - La segreteria della Federazione unitaria lavoratori porti Cgil-Cisl-Uil, in relazione al problema dell'autoregolamentazione dello sciopero, anche alla luce dei recenti avvenimenti e delle varie dichiarazioni fatte, ha emesso un documento in cui si afferma «che ogni intervento legislativo in materia equivarrebbe a snaturare il sindacato delle proprie prerogative.» «Il sindacato unitario Cgil Cisl Uil è in grado di stabilire quando e come indire lo sciopero, valutando tutte le conseguenze, delle quali si assume la piena responsabilità».

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Gli «esuberanti» dell'Unidal chiedono l'agibilità dello stabilimento di via Silva

«Dobbiamo andare avanti uniti, se ci disperdiamo è la fine»

Si è svolta ieri mattina un'assemblea degli esuberanti Unidal - Dopo mesi di latitanza la Filia provinciale si è ripresentata - I lavoratori hanno denunciato la Sidalm

MILANO - «Il problema è di imporre il rispetto degli impegni che Iri e governo si erano assunti per collocare al lavoro tutti i non asssunti dalla Sidalm; ci sono stati ritardi, è vero, ma adesso stanno arrivando le richieste dalle aziende che devono assumere, i posti non ci sono per tutti, però... Così ha esordito ieri mattina il segretario provinciale Filia della Cgil, Barricelli, nell'assemblea che si è svolta in via Silvia con gli «esuberanti» dell'Unidal. Al «però» il sindacalista è stato vivacemente interrotto, soprattutto dalle donne che si sono alzate in massa gridando «Certo che i posti non ci sono per tutti, lo sapevamo già fin da quando avete firmato questo accordo che ci ha divisi: 4000 fuori e 4000 dentro: e voi cosa avete fatto fino adesso che sono mesi che non fvi fate vedere? E su tutti gli imbrogli che sono stati fatti nelle liste di riassunzione non avete niente da dire?». Il clima era esapserato, come è naturale, perchè questi lavoratori sono mesi che girano da un ufficio comunale all'altro, da una sede sindacale all'altra, da un ufficio di collocamento all'altro e si sbattono in tutti i modi per cercar di capire quello che sta avvenendo e delle liste, e delle nuove assunzioni, e dei posti che devono venire dall'Iri e quelli che devono offrire le aziende private, ecc. Si può chiedere ancora a questi lavoratori di avere pazienza di avere fiducia perchè il sindacato interverrà controllerà, ecc.?

Stiamo calmi compagni - ha detto un compagno del comitato di lotta - quest è l'ultima occasione in cui ci troviamo ancora tutti insieme noi esuberanti, noi senza lavoro, e allora dobbiamo chiarici le idee, decidere come organizzarci, altrimenti è la fine, ci disperdiamo. I sindacalisti che sono presenti oggi devono prendere impegni precisi sulle richieste che noi faremo, altrimenti poi chi li becca più? È un mese che ci stanno sfuggendo!» Ristabilita un p' la calma, si è saputo che dei 972 posti che devono venire dall'Iri ce ne sono finora circa 522 tra cui diversi fasulli (addirittura c'è la richiesta, per fare un esempio, di un ingegnere elettronico che ben difficilmente si può trovare all'Unidal). Un compagno del Cdf Alfa è intervenuto per spiegare come si articolano le 410 richieste dla sua azienda: ma nutenzione, verniciatura, assemblaggio, tappezzeria, mensa, ecc. «Il nostro Cdf, ha detto, si fa carico di controllare come avverranno le assunzioni per garantire che non ci siano clientelismi. È vero che ci saranno i 12 giorni di prova per gli assunti, ma è dal '70 che nessuno all'Alfa viene scartato dopo i 12 giorni perchè il Cdf esercita un controllo costante». I posti offerti dall'Alfa sono però in schiacciante maggioranza per uomini, come del resto anche le richieste delle altre aziende, e questa è una beffa se si pensa che all'Unidal le donne sono più del 70%. È intervenuto poi il Cdf Siemens: da questa azienda devono venire 114 richieste, la maggior parte con alte specializzazioni; la sala mensa di via Silva ha ripreso a rumoreggiare: e chi li fa questi lavori? -Si chiedevano angosciate le donne - noi facevamo panettoni e neanche sono previsti corsi di riqualificazione...

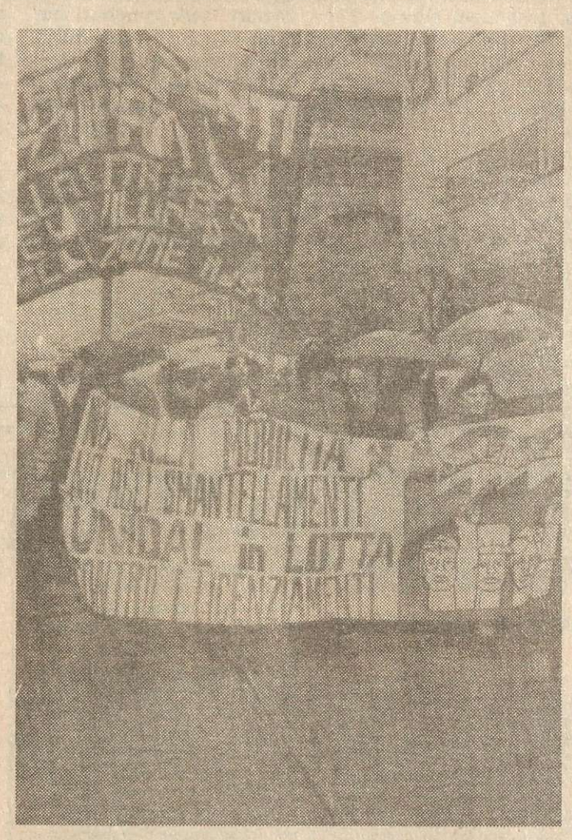
A turno i tre sindacalisti provinciali, Barricelli Nerini e Varenna, cercavano di spiegare che sì, certamente c'erano dei problemi però... La perdita di credibilità della Filia tra questi lavoratori è totale: impegni disattesi, promesse non mantenute; i lavoratori sanno di essere stati buttati allo sbaraglio, di essere stati svenduti per baratti e giochi politici che sulle loro teste sono stati fatti a Roma, nessuno oggi vuole ascoltare più questi imbonitori.

«Anche se la rabbia è tanta - interviene un altro compagno del comitato di lotta - sfogarsi adesso non serve perchè poi ce ne andiamo e tutto finisce qui. Quello che chiediamo è che a noi «esuberanti» venga garantito uno spazio per organizzarci e controllare passo passo l'applicazione dell'accordo: se a fine dicembre non saranno saltati fuori i posti per tutti allora si chieerà conto, ma fin lì dobbiamo arrivare uniti.

Dobbiamo anche entrare nel merito di come riprenderanno a produrre gli stabilimenti Sidalm perchè tutti sappiamo che vogliono fare la stessa produzione con 4000 lavoratori in meno e allora bisognerà discutere dei ritmi e saremo noi a dire se in un certo posto bastano 5 lavoratori o ce ne vogliono invece dieci. Per questo chiediamo la mensa di via Silva per poter costantemente riunirci e discutere, per fare un punto di riferimento che impedisca la dispersione. Vogliamo anche mangiare in questa mensa, perchè ci hanno attaccato sul piano economico e noi dobbiamo difenderci e perchè finchè non ci sarà un nuovo posto per tutti, questa resta la nostra fabbrica. I sindacalisti devono impegnarsi a ottenere l'agibilità e a far sgomberare la polizia da viale Corsica anche, non vogliamo essere cacciati sul marciapiede e caricati come è successo recentemente!»

I sindacalisti naturalmente non hanno preso nessun impegno, semplicemente aspettavano che venisse il momento per squagliarsela. I lavoratori si son dati l'appuntamento per questa mattina in via Silva. Intanto ieri è stata sporta denuncia penale contro Unidal e Sidalm per tutte le illegalità commesse pesantemente in questa vicenda.

E. R.



Giovedì assemblea alla facoltà di lettere

Per il recupero dell'ex-Acquario

ROMA — Continua il lavoro di mobilitazione delle cooperative culturali della nuova sinistra e dei gruppi di base per la vertenza sul recupero dell'ex-Acquario di P.za Manfredo Fanti ad attività socio-culturali a livello cittadino e di quartiere ad esso collegato.

L'edificio, proprietà del comune di Roma, costruito alla fine dell'800 è adibito da anni a deposito del teatro dell'Opera.

Nel grande vano centrale (un ovale di circa 40×20 metri coperto da un grande lucernaio a vetri, sostenuto da colonne in ghisa, si accumulano sotto una coltre di polvere vecchi scenari, attrezziere varie, drappi, scarpe di scena - ormai in disuso da anni. Nonostante l'avvilente stato di abbandono, l'edificio è tuttavia in buone condizioni strutturali. Solo alcune sovrastrutture sono deteriorate per la mancanza di manutenzione. Riattivarlo, renderlo di nuovo funzionante ed agibile, senza effettivamente trasformarlo, ma adattandone gli spazi attuali alle attività dei gruppi di base e delle cooperative, non comporterebbe investimenti onerosi. L'assemblea che si è tenuta giovedì scorso (e svoltasi con qualche difficoltà all'Università per il divieto di riunione deciso dal Rettore) ha proseguito la discussione sulle tappe della mobilitazione nei quartieri) a parure dall'Esquilino-Celio in cui si trrova l'edificio) e sulla iniziativa centrale di manifestazione festa davanti all'Acquario, sul progetto complessivo di attività da proporre e da svolgere all'interno della costruzione e su cui andare ad un confronto.

Questa contrapposizione (chiamiamola così) si dovrebbe avere, naturalmente con il Comune, la Regione, e le forze sociali, politiche. Giovedì prossimo per le ore 17 è convocata sempre alla facoltà di lettere (all'aula numero quattro) un'altra assemblea del coordinamento delle cooperative socio-culturali e dei gruppi di base. Assemblea che segnerà la ripresa della discussione e sulle tematiche sopra accennate; proprio per questo è auspicabile una larga partecipazione di compagni interessati.

F.C.

Si terrà a Firenze nei giorni 9, 10, 11 giugno

Medicina Democratica a congresso

MILANO - A due anni dal primo congresso nazionale, Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo secondo congresso nazionale a Firenze, nei giorni 9-10-11 giugno 1978, presso il C.T.O., Aula dei Congressi, largo Palagi I.

Questi due anni di attività sono stati caratterizzati da un'attività molto intensa: decine di coordinamenti nazionali e di settore (salute della donna, ospedali, territorio, fabbriche, formazione socio-sanitaria); numerosi convegni nazionali (Seveso, cancerogenesi industriale, inquinamento da cave e inceneritori, bioproteine, ecc.). Sono state stampate e diffuse oltre 100.000 copie della rivista in 10 numeri bimestrali, oltre a decine di migliaia di copie di supplementi su temi specifici (nucleare, medicina scolastica).

In campo internazionale, l'appoggio alle popolazioni palestinese ed eritrea ha visto coinvolto il movimento in raccolte di fondi di medicinali, oltre all'invio in questi paesi di delegazioni per organizzare gli aiuti sanitari possibili.

La salute e non la malattia è stato l'obiettivo di tutti questi interventi. I lavoratori e le popolazioni organizzate, più in generale, e non solo i medici e i tecnici sono stati soggetti e protagonisti di queste iniziative.

«È nel ricordo dell'impegno e della dedizione del compagno Giulio Macaccaro -si legge in un comunicato di Medicina Democratica- che intendiamo realizzare una coerente continuità di lotta contro il peggioramento delle ctndizioni di salute e di vita della classe operaia e delle masse popolari, sempre più evidenti nonostante i tentativi di nasconderlo. La repressione di ogni dissenso non riesce ad arrestare le lotte per la salute, che per l'obiettivo che si pongono coinvolgono ampi strati di popolazione e realizzano una unità fra i lavoratori che supera divisioni partitiche e divisioni create ad arte fra le popolazioni.»

Proclamate da Cgil-Cisl-Uil manifestazioni tra il 21 e 22 maggio in diverse città d'Italia

Il disegno di legge sul precariato rischia di saltare grazie al Pri

Come ben sanno i 150.000 precari della scuola (docenti e non docenti) interessati all'immissione in ruolo o alla illicenziabilità, il disegno di legge 1888, frutto dell'accordo tra il governo e i sindacati confederali della scuola, deve essere approvato entro il 10 settembre pena lo slittamento di un anno di tutto l'iter giuridico-economico, con possibili gravi conseguenze per gli insegnanti delle 150 ore e gli animatori di scuola media.

L'unica strada che permette di approvare questo D.D.L. in tempi utili è rappresentato dalla decisione di far lavorare la commissione parlamentare Pubblica Istruzione in sede legislativa, cioè non far avvenire la discussione in aula, decisione che deve trovare concordi tutti i partiti presenti in commissione.

Ora con una decisione irresponsabile ilPri, nella persona del delfino Giorgio La Malfa, sta creando difficoltà a tale soluzione adducendo motivi politicamente e tecnicamente inconsistenti.

Ora il Pri deve spiegare come mai decide di levare i soldi ai lavoratori e come mai non dice nulla sull'incredibile bilancio della Pubblica Istruzione che tra le varie cose contiene forti incrementi di spesa per sovvenzionare la scuola privata, in particolare quella religiosa.

La gravità dei fatti e i tempi ristretti per porvi rimedio richiedono la massima decisione nell'azione sindacale. In un comunicato dell'11 maggio le segreterie nazionali Cgil-Cil-Uil scuola, oltre a richiedere un incontro urgente con il ministro, hanno programmato 5 manifestazioni tra il 21 e il 22 maggio

Qui non solo è in gioco la chiusura di tutta una fase del sindacalismo confederale nella scuola, l'eliminazione del precariato, ma intorno a questa vicenda si possono inserire manovre politiche anctra più pericolose: basti pensare a quanto discredito raccoglierebbero i sindacati confederali da un lato e a cosa significherebbero le inevitabili azioni di blocco degli scrutini proprio nel momento in cui la parte più retriva della Dc torna a parlare di regolamentazione di sciopero nei servizi e questa voce ha sensibili interlocutori nei sindacati (vedi dichiarazioni di Marianetti). Che fare dunque? Per prima cosa si devono ribadire le richieste che la legge non venga ritoccata per quanto riguarda il numero dei precari interessati ed i tempi di immissione in ruolo e che la commissione discuta in sede legislativa.

Infine si deve promuovere la più vasta mobilitazione possibile nelle provincie dando, quale sbocco, entro maggio, una manifestazione nazionale al Ministero della

F.O.

Un'assemblea a Napoli del gruppo Materferro

La castrofica situazione delle ferrovie italiane: tanti piani andati in fumo

NAPOLI - Sei fabbriche Italtrafo, Sofer, Avis, Cantieri Metallurgici, due stabilimenti Fiore), oltre 4 mila operai. Tre quarti di occupati nelle PpSs. Questa in sintesi la classe operaia interessata in Campania alla vertenza ,Materferro, iniziatasi ben 16 anni fa.

Per controllare direttamente una delle controparti di questa vertenza, cioè il parlamento, si è tenuta qualche giorno fa alla Sofer di Pozzuoli, un'assemblea di categoria alla quale Flm e consigli di fabbrica hanno invitato forze politiche nazionali e regionali) e Lucio Libertini (Pci,), presidente della commissione trasporti della Camera. L'assemblea sulla piattaforma Materferro, aveva all'odg: «una nuova politica dei trasporti per lo sviluppo delle aziende costruttrici di materiale rotabile». Un'assemblea dopo centinaia di ore di sciopero, come ha detto introducendo, Giovanni Agrillo (Flm). Logica assistenziale e clientelare s'intrecciano in Campania, anche in questo settore, a danno dell'occupazione, alla Sofer, ha detto Agrillo, le lavorazioni sono ancora a livello quasi artigianale (e mentre parla il compagno Bonito - operaio della Sofer - mi aggiunge: «lavorazioni tecnologicamente arretrate e soprattutto nocività»); all'Avis di Castellamare solo dure lotte hanno conquistato ammodernamenti di impianti che cadevano a pezzi.

Libertini ha confermato la situazione dando cifre che hanno dello scandaloso.Un paese come l'Italia, così lungo e largo, ha solo 16 mila chilometri - più 4 mila di altre ferrovie in concessione a gruppi prevalentemente privati - contro i 34 mila della Francia e i 27 mila della Germania ovest. Ma quel che più colpisce è che solo 5 mila Km sono in condizioni «europee», cioè rispettano quegli standard di efficienza e sicurezza che possa farci viaggiare. Gli altri 11 mila Km sono praticamente da rifare. «I che belle nutizie», mormorano gli operai; «stammo inguaiati», esclamano altri.

La rabbia operaia è forte dal momento che, di fronte a tutto ciò, i lavoratori del Materferro sono ben sedici mesi che lottano. Nel sud, seguita Libertini, c'è il 40% del materiale rotabile fuori uso. L'età media delle strade ferrate italiane e del parco rotabile è sui 50 anni; e le tratte, le carrozze, più vecchie sono quelle per i pendolari, operai, studenti-operai, impiegati, contadini. Dopo la prosa ecco la poesia. Le lotte dei 220 mila ferrovieri, strappano nel '74 un Pis (Piano Interventi Straordinari) di 25 mila miliardi. Il governo si impegna solennemente a varare entro il 31 dicembre '76 un piano fino al '90.

Ma dopo il 20 giugno '76 nonostante le promesse di governare in modo nuovo, i sei partiti di governo producono solo documenti e impegni sulla carta. Sulle ferrovie italiane accadono ancora cose inaudite; occorre, ad esempio, lo stesso tempo per andare in super-rapido da Roma a Milano oppure in diretta da Agrigento a Palermo. Da Cagliari a Sassari la linea è ancora da elettrificare. Di fronte a una situazione vicina alla catastrofe (la politica filo-Agnelli delle autostrade porta oggi le ferrovie a sfiorare il collasso; treni merci interi in cui derrate marcisono per i percorsi troppo lenti; cento chilometri di ferroviaria al nord e nelle linee «principali» si percorrono in 70 minuti, al sud o nelle linee «secondarie». Sono percorsi in tempo doppio e triplo), oggi, a quasi due anni dal 31 dicembre '76 indicato come scadenza, Libertini ha fatto intravvedere - per fine anno - un piano di 20 mila miliardi dal '78 al '90; questo in teoria. In pratica ci sarà, forse entro agosto, un altro piano stralcio di 5 mila miliardi per il periodo '79-'83. Ma anche questo piano rimarrà sulla carta. In conclusione tra «alcune» settimane (due, tre o tredici?) il parlamento dovrebbe varare un piano stralcio al piano stralcio. Cioè 450 miliardi.

In assenza di qualsiasi programmazione la Dc favorisce le concentrazioni monopolistiche puntando sulla disgregazione e il sottogoverno nel sud, senza dare alcuna garanzia di lavoro agli occupati oggi nel settore in Campania e ai disoccupati siciliani cui si fa intravedere il miraggio di un'occupazione stabile nel settore Materferro.

Ma la certezza principale che Libertini ha lasciato nell'assemblea di Pozzuoli è che, essendoci la crisi e il taglio della spesa pubblica (ma non è forse il Pci, con la Dc, il Pri e gli altri partiti di regime responsabile di questo taglio?) il piano '78-'90 andrà anche esso in fumo.

R. Di Francesco

Occupazioni di terre incolte e «attività»: l'esempio del Veneto

Per l'Avca occupare le terre contro la disoccupazione

PADOVA - Nei giorni scorsi si è tenuta una conferenza stampa per far conoscere l'iniziativa della Cooperativa «la lunga marcia», che ha occupato le terre incolte di Tessera, con l'appoggio della federazione unitaria del sindacato. Prima dell'occupazione il Comune, la provincia e la federazione sindacale hanno chiesto al Provveditorato di poter tenere coltivare i terreni, permettendo la risoluzione dei problemi dell'occupazione e dei giovani in cerca di primo lavoro. In attesa della soluzione del problema, gli «occupanti» hanno già iniziato i lavori di pulitura delle canalette di irrigazione, oltre a tutte le altre cose preliminari e necessarie che servono a rendere coltivabili i terreni. Nella conferenza stampa si è anche fatto il punto sulla situazione delle terre, riferita al Veneto. Finora sono dieci le cooperative che aderiscono all'Avca (Associazione veneta cooperative agricole) e comprendono circa 250 giovani soci. Questi hanno chiesto un migliaio di ettari di terra fortemente produttiva, ma che ora sono inolti o malcoltivati ed hanno anche rpesentato programmi di rimboschimento, di sistemazione idraulica forestale e di assistenza tecnica. Se questi progetti venissero accolti, ci sarebbe il lavoro per 500 persone, e la produzione potrebbe aumentare notevolmente. In questo contesto, l'Avca intende favorire e sviluppare ulteriormente queste iniziative di lotta, ponendosi vari obiettivi: l'occupazione produttiva, il recupero delle terre incolte o malcotivate, l'autogestione e l'unità dei giovani con gli agricoltori per uno sviluppo tecnologico e pratico. Le occupazioni di terre fatte dai giovani veneti sono un lucido esempio di come intendono combattere parecchi degli attuali problemi, e proporre una risoluzione valida a questi. Presentando le loro istanze, essi hanno aperto una vertenza con la Regione e con gli Enti Locali, che sicuramente non potranno fare a meno di ascoltarli e trattare per delle conclusioni non controproducenti.

L'esperienza di Cadidavid: coinvolgimento a Verona

VERONA — Da due mesi e mezzo una cooperativa ha preso possesso del fondo excogo, di Cadidavid, per trasformarlo e renderlo produttivo. Ci sono stati arati circa 30 campi veronesi, di cui venti seminati e concimati a mais. Fra le altre cose già eseguite, sono stati ripuliti e rimessi in stato d'uso circa 2.500 metri di rete irrigua, in parte interrata e invasa da vegetazione a causa del lungo periodo d'abbandono. Per eseguire questi lavori alla Cooperativa hanno dato importante e significativo contributo circa 90 giovani disoccupati, che hanno prestato impegno per oltre 1000 ore lavorative. Anche giovani coltivatori di 13 aziende dirette della zona, non sono stati da meno, mettendo a disposizione attrezzature per i lavori di aratura, semina e concimazione.

Questo collegamento tra cooperativa e ambiente del territorio è segno del consenso riscosso dall'iniziativa intrapresa dalla cooperativa, di porre sul tappeto in forma operativa e concreta il problema dell'occupazione giovanile e dell'utilizzo delle terre incolte».

La cooperativa ha presentato alla proprietà (rappresentata dal giudice delegato del Tribunale di Milano e dal curatore fallimentare) richiesta formale di concessione del terreno in comodato fino alla conclusione della procedura di vendita. Con questo atto si intende da una parte agire sul terreno della legalità e dall'altra porre energicamente sul tappeto che il terreno occupato non può essere lasciato incolto per un'altra annata agraria. D'altra parte la soluzione prospettata (un contratto di comodato non danneggia gli interessi del fallimento per il quale il fondo resta libero e vendibile).

Per questa proposta sono in corso incontri e trattative con gli organi del fallimento manifestatisi, per altro, contrari ad ogni soluzione che porti alla coltivazione del fondo, sulla base della convinzione che le procedure per la vendita fallimentare si possono completare entro il luglio di quest'anno. Al fallimento la Cooperativa ha inoltre offerto di eseguire in appalto il lavoro di estirpazione dell piante di circa 40 campi di frutteto ormai irreparabilmente compromesse da 5 anni di indigenza. Questi lavori sono d'altra parte urgentissimi perchè il fondo Cogo è diventato un focolaio di malattie per le coltivazioni dell'intera zona. È previsto nei prossimi giorni l'intervento di esperti per accertare tale situazione che è anche fonte di proteste dei coltivatori della zona. Come ultima notizia segnaliamo l'appoggio più ampio espresso dal consiglio di quartiere di Cadidavid, con voto unanime nella seduta straordinaria del 9 maggio scorso.

Cooperativa agricola Cadidavid

«A lupara!». La mafia al servizio dei padroni, 1966, disegno per «il pugno di ferro». di Bruno Caruso.

MUSICA

Vinile

Earth
Jefferson Starships

Questo nuovo album di Slick, Kanter e compagni, peraltro molto atteso, riporta la band a livelli più accettabili dopo i deludenti e mediocri «Red Octopus» e «Spitfire». Certo la musica non è quella di un tempo, ma la voce di Gree Slick risulta ancora molto efficace. Il disco non è niente di eccezionale, un buon rock californiano, eseguito però con tale perfezionismo tecnico da farci pensare che chi suoni non sia un essere umano ma un robot. In definitiva un disco che non dà e non toglie niente ad un gruppo ormai sul viale del tramonto o perlomeno che non fa niente per uscirne.

Cats on the coast
Sea Level

Cast on the coast è la seconda prova discografica dei Sea Level, gruppo formato da Chuck Leavell, ex tastierista degli Allman Brother. L'album è alquanto diverso dal precedente è un tentativo da parte della band di uscire dagli schermi ormai triti e ritriti del rock sudista, introducendo i fiati e l'uso delle percussioni sul modello della musica sudamericana. Questo risultato è stato possibile con l'ampliamento dell'organico che da quattro elementi è passato a sette, si sono infatti aggiunti al gruppo: un sassofono, una chitarra e una batteria.

Nel disco si alternano momenti di notevole bellezza e interesse a momenti in cui si ricade nel banale, facendoci ricordare un certo tipo di musica piacevole, ma non per nulla innovatrice; in pratica un disco, anche se con alcune pecche, di buona fattura, ascoltabilissimo e godibilissimo, nulla però di trascendentale.

Dirt Silver and Gold
Nitty Gritty Dirt Band

Triplo album d'addio per la Nitty Gritty Dirt Band, che con questa fatica ha voluto chiudere in bellezza un ciclo iniziato ben tredici anni fa. La band di Jeff Hanna e compagni ormai è morta, ma come gran finale ci ha lasciato questo disco, che è un omaggio ai propri estimatori. La Nitty Gritty è la band che è riuscita a cucire insieme vecchie ballate e nuovi canti del popolo americano, l'idioma elettrico a quello tradizionale, ci è riuscita per tutti questi anni con grande bravura e questo disco lo sta a dimostrare. Dirt Silver and Gold è un album importantissimo, perchè oltre a contenere brani già noti, frammenti live e alcuni brani inediti, ci permette di ascoltare vecchie incisioni risalenti al 66, 67 contenute in Ricochet e N.G.D.B., dischi ormai introvabili e fuori catalogo. Per concludere un ottima raccolta che gli amanti di questo genere musicale non debbono farsi sfuggire, ma anche un occasione d'oro per chi volesse avvicinarsi per la prima volta a questo genere musicale.

A cura di Mabo

Sulla violenza savelli

Politica e terrorismo: un dibattito nella sinistra

Asor Rosa Borelli Borgna Bosio Cominelli Fofi Franchi Gallerano Giunchi Klein Lerner Manconi A. e P. Marcenaro Melandri Notarianni Panella Piperno Rossanda Rossi-Doria Roversi Salvioni Stame

Prefazioni di

Enrico Deaglio Lidia Menapace Oreste Scalzone

L. 2.500

Personaggi

Fabrizio De André alla scuola dei folksinger americani

La scuola dei cantautori genovesi, soprattutto negli ultimi anni sessanta, fu fortemente influenzata dalla matrice popolare francese e trasse da essa forse le sue cose migliori. Fabrizio De Andrè non fece eccezione: l'intera sua produzione, compresa nell'arco di tempo che va dal volume primo fino al 1974 che ha visto la sua affermazione e che rappresenta certamente il suo spazio creativo migliore, ha chiaramente avuto richiami in quella direzione.

La visione critica e graffiante , relativa al modo di vivere e di fare di alcuni strati sociali, esplicata in una descrizione spesso cruda, ma sempre reale, della vita di tutti i giorni, a cui De Andrè aveva abituato sembra, in questi ultimi anni a lasciare spazio ad una dimensione più introspettiva, maggiormente simbolista e spessso avvolta nel surrealismo. Il richiamo a Dylan, a Cohen e più generalmente alla intera tradizione popolare americana degli ultimi folksingers è più che ovvio. L'ultimo suo album:«Rimini», recentemente uscito, è forse l'apoteosi di questa inversione di rotta; solo la canzone omonima al titolo del disco racchiude musicalmente una struttura che può ricordare il passato.

Oltre a «Coda di lupo» e «Avventura a Durango» che sono di palese stampo Dylaniano (la seconda è una traduzione quasi letterale) questo album, a leggittimare l'influenza americana, presenta addirittura un «talkin blues» «Parlando del naufragio della London Valour», storia dell'affondamento di una nave vista dall'indifferenza della classe borghese impegnata a perpetuare le sue velleità; particolarmente intensi, sono in questo pezzo i richiami a quella forma di poesia tipica e già ampiamente espressa dagli esponenti della «beat generation» dove forme ed immagini giocano fino a scontrarsi e fondersi tra di loro.

Interessante è «Sally» genesi di una vita che prende forma da un divieto materno e che snoda attraverso le esperienze compiute nei vasti canali della curiosità giovanile. Insolitamente presenti anche due pezzi solo musicali in chiusura di entrambe le facciate: uno vagamente nostalgico e l'altro ironico sul clima estivo della Rimini piccolo borghese.

Roberto Caselli. *SMRL 6221 Rimini -Fabrizio de Andrè - Dischi Ricordi*

Concerti

«Musica Nova» di Bennato. Non basta il tamburello per fare del buon folk

Dopo anni di lavoro coerente e funzionale di ricerca e riproposta della musica popolare del sud, Eugenio Bennato e Carlo D'Angiò, hanno intrapreso una strada decisamente più confusa e meno seria.

Un saggio di questa svolta lo si è avuto a Milano, al Teatro Uomo, dove Bennato, per l'occasione senza D'Angiò ma con il resto del gruppo denominato « Musica Nova» (T. De Sio, G. De Rienzo, P. Ciercillo, R. Fix e T. Esposito) ha suonato dal 20 al 24 aprile. In questo frangente si è potuto constatare, innanzitutto, come le esibizioni di Bennato e c. si basino sugli stessi riti del concerto di musica pop: luci spente all'inizio, *ingresso dell'ospite Toni Esposito mentre gli altri già suonano*, virtuosismo fine a sè stesso (vedi assoli di tamburello), addirittura il riciclaggio dell'assolo di batteria, che si è soliti subire a un qualsiasi concerto pop, trasformato in un più «folkloristico» assolo di padellame vario...Anche il pubblico, d'altro canto, ha dimostrato di non aver superato la fase del divismo applaudendo gli stacchi più plateali, i mutamenti da pianissimo a fortissimo o ancor peggio il banale spadellare di Esposito. Ma le noti dolenti non si fermano al tipo di rapporto con il pubblico, che non va mai oltre la ricerca dell'applauso da una parte, e il battito ritmico delle mani dall'altra, ma si estendono alla insulsaggine di parte dei testi (Pizzica minore, la Muntagna) e di certe soluzioni musicali e ritmiche (giri di chitarra addirittura presi dal country-rock), che non hanno nulla a che fare con «l'adesione profonda alla musica popolare del sud Italia», che il gruppo tanto declama, e che anzi involgariscono e bistrattano la vena compositiva meridionale popolare.

Va ancora detto che questa musica è fallita anche nel tentativo, piuttosto pretenzioso a mio parere, di «ritrovare la via di una cultura musicale e popolare dei nostri tempi» sospesa com'è riferimenti colti cinquecenteschi, imprestiti non dichiarati dai Carmina Burana (vedi introduz. del concerto), «nuovi» ritmi napoletani, e forme musicali realmente popolari (la pizzica, la tarantella ecc.)

In conclusione ci si chiede a cosa servono operazioni di questo genere, se non a creare confusione e disinformazione, nella maggior parte di un pubblico che, pronto a scaldarsi allo scandire di un ritmo qualsiasi, vive nella maniera più assolutamente epidemica una musica che sfrutta abilmente i lati più «vendibili» di una cultura musicale tradizionale da preservare e non da svendere in maniera così inutile e scorretta.

Claudio Trotta

Intervista

Bertoli nostalgico confesso del 1968

Pierangelo Bertoli il cantautore delle tematiche proletarie. A. P. Bertoli vengono mosse diverse accuse: prima fra tutte la preoccupazione di avere un Guccini alle spalle, poi quelle di essere datato, di essere un nostalgico del 68 e un idealista. A queste accuse il diretto interessato ha risposto così: fra me e Guccini non c'è nessun accostamento, non c'è nemmeno il ricordo musicale, sono almeno dodici volte più vario in ogni canzone che faccio. Le mie tematiche sono proletarie, quelle di Francesco sono intelletuali piccolo borghese; tra me e lui ci sono tre anni di differenza e 100 km di distanza, musicalmente ci sono 2000 km e 40 anni, non neccessariamente più avanti l'uno dell'altro, non è questo che intendo, è che siamo completamente diversi.

Per capire questa diversità è bene ricordare che Guccini si rifà al folk beat, mentre io mi rifaccio al rock beat, molto più aggressivo, molto meno ballata, molto più canzone.

Altra accusa che mi hai posto è quella di essere datato, questo deriva dal fatto che provengo dalla provincia, una realtà diversissima da quella della metropoli e nella quale certi valori, di un tempo, non sono così lontani come qui in città. Certamente nelle mie condizioni riecheggiano, forse, i tempi dei Beatles, infatti ho cominciato ad apprezzare e ad amare la musica proprio in quel periodo influenzato anche da quel grosso movimento musicale di cui i vari Tenco e Paoli erano i portavoce qui in Italia; forse per questo vengo ritenuto datato, perchè mi rifaccio un pò a questo genere, preferendolo a quello che si propina oggi al grande pubblico.

Essere un nostalgico del '68, un idealista, tutto questo forse è derivato dal fatto che in quel periodo ho fatto le mie scelte politiche e di conseguenza la mia musica ne è rimasta influenzata, nelle mie canzoni credo di raccontare la realtà di tutti i giorni, forse con parole non più usate, con una terminologia che non è pi'u corrente, ma non per questo mi sento un nostalgico di quel periodo, io ho sempre cercato di non rimanere mai indietro, guardando sempre avanti e lottando sia con i fatti che con le parole per una società più giuta, più umana, ma soprattutto proletaria e comunista:

Mabo

Rai-Tv

Tv1

19.05
spazio libero i programmi dell'accesso: Comitato promotore per il referendum abrogativo del reato d'aborto «Aborto, una legge truffa»
20 TELEGIORNALE
20,40 STORIE DI CAMORRA terzo episodio, soggetto e sceneggiatura di Gianni De Chiara e Paolo Gazzarra, musiche di Roberto de Simone
21,50 SCATOLA APERTA
22,50 PRIMA VISIONE

Tv2

15,30 GIRO D'ITALIA 9ª tappa Amalfi-Latina
19,45 STUDIO APERTO TG2
20,40 RING '78
21,30 L'ALTRA HOLLYWOOD «Non torno a casa stasera», regia di Francis Ford Coppola, interpreti James Caan, Shirley Knight, 1969.
CINEMA DOMANI

capodistria

21,20 FILM: Un mazzo di filo spinato, regia di Tony Wharmby
22,10 TELESPORT PUGILATO da Belgrado campionati mondiali

Fred. Termina l'epopea delle radio democratiche? Non ancora

In un periodo di confusione politica come quello che stiamo attraversando, la chiarezza dei propositi è uno dei primi problemi da affrontare e risolvere.

Dove vanno le radio democratiche dopo il congresso Fred di Napoli?

Perchè in quella sede si è rivelato impossibile un vero confronto di esperienze, anche serrato, ma franco e aperto?

Perchè di è preferito trincerarsi dietro a propri modelli e fulminare gli altri con slogan invece che con argomentazioni?

Insomma, sarà inevitabile la spaccatura di quell'organismo; la Fred, che nel bene e nel male ha riassunto, rappresentato, la più grande esperienza di controcomunicazione a livello di massa?

Da come seguimmo la fase preparatoria del congresso con quella serie di interviste a molte radio, e da come abbiamo vissuto quei tre giorni di congresso, la risposta ci sembra debba essere affermativa.

Certo è importante dare una prima valutazione del dibattito di Napoli, ma esso è stato sufficiente per farci capire come oggi ci sia molto da pensare e da dire sulla comunicazione di massa più in generale ed è su questo che vogliamo muoverci prossimamente.

La repressione avanza, gli ultimi giorni sono stati segnati da una ripresa delle iniziative dello stato contro le radio democratiche. Le accuse che vengono mosse al compagno Rossellini sono molto gravi, lo stesso vale per i compagni di Onda Rossa e Radio Proletaria di Roma e la montatura contro i compagni di Radio Sherwood di Mestre. Sono tanto più pericolose queste iniziative dello stato, se ci ricordiamo come arrivino subito dopo quelle terribili dichiarazioni e richieste del senatore del Pci Ugo Pecchioli.

Al congresso della Fred si era notato l'assenza delle forze dell'arco costituzionale. Si era fatto vedere solo un rappresentante dell'Arci senza peraltro esprimere alcuna posizione. La rottura con i partiti è stata dunque consumata e qualcuno se ne è rallegrato. Dobbiamo renderci conto però che si tratta anche di isolamento . A Napoli, tra le altre , era assente Radio Regione, di Milano, l'emittente legata al Pci forse più conosciuta in tutta Italia.

Come si evolveranno dunque i rapporti della Fred con le forze politiche? È impossibile a nostro avviso fare una previsione che non sia azzardata fintanto che non si chiariscono i rapporti al suo interno. Nei giorni di dibattito abbiamo assistito, già lo dicevamo a una contrapposizione di schieramenti che mettevano in primo piano lo scontro sui propri «*modi di fare la radio*» senza sforzarsi di andare incontro alle esperienze di altri compagni. Non nasceva dal nulla l'intervento di Pio Baldelli. Le radio democratiche si avviano verso la fine se non si confronteranno tra di loro mentre hanno come obiettivo il confronto diretto con masse enormi di popolazioni espropriate dalla politica. Questo era il succo di quel discorso.

Eppure il congresso poteva andare meglio se a Napoli fossero venuti alcuni con i quali avevamo parlato durante le nostre interviste. Radio Faraci ad esempio, non ci sembrava certo in «*linea*» con la discussione che le radio siciliane dicevano di aver portato avanti. A radio Faraci c'è un momento di ripensamento verso il comportamento verso il Pci locale pur senza voler rinnegare moltissime scelte già fatte e portate a termine.

E ancora a Napoli a discutere dei servizi della Fred con i compagni delle radio siciliane che più hanno vissuto il congresso c'era chi proponeva di propagandare dalle nostre antenne l'*illegalità diffusa a livello di massa*».

Ci si permetta allora, non solo di non essere d'accordo, ma anche si pensare quanto una scelta del genere possa rallentare lo sviluppo delle radio democratiche nel paese e impedire il cammino della Fred.

Quanti troverebbero sensata quella posizione e sarebbero disposti a portarla avanti? Secondo noi neanche tutte quelle radio che al congresso facevano capo a quelle dell'*Autonomia*. Riporre negli stessi termini la questione a un prossimo congresso significherebbe volere la spaccatura a tutti i costi.

Oggi, invece, dobbiamo cercare con tutte le nostre forze una riunione delle esperienze più significative. Quando ancora Baldelli stigmatizzava il proliferare delle radio democratiche soprattutto nelle grandi città metteva il dito sulla piaga. Le «*masse*» a cui facciamo riferimento, sono costrette, finchè ne avranno la pazienza, ad ascoltare cinque o sei emittenti che non vogliono guardarsi da vicino, per poi accorgersi che la tanto agognata unità delle sinistre non si realizza neppure nel nostro ambito.

Ci si può ribattere che dentro la Fred non tutti sono per l'unità delle sinistre che ci si sta per convenienza, che si vuol solo mettere le mani sui servizi che ancora non funzionano.

E una parte di verità ci sarebbe anche in questo. Come interpretare altrimenti la posizione di quel «*Coordinamento Radio Venete*» che si è presentato a Napoli, a suo dire con precisi elementi di *omogeneità e taglio politico*? Ci hanno detto anche di non volere sfasciare la Fred. Di volere proporre la stessa struttura regionale a tutte le altre radio. Proviamo a immaginare che cosa accadrebbe con l'accettazione di questa proposta. Non un coordinamento regionale di radio che non in tutte le regioni sono «omogenee» ma due o tre per ogni regione. I gruppi più forti svilupperebbero una catena di emittenti, queste si con quella «*omogeneità*» che hanno le radio Sherwood e il confronto andrebbe per l'ennesima volta a farsi friggere.

Ed ecco: le radio di partito, scacciate dalla porta, rientrano dalla finestra. La proposta delle discussioni regionali precongrassuali fatta a Napoli è da mettere in pratica al più presto. Il prossimo congresso avrà senso se davvero le radio arriveranno preparate. Le discussioni dovranno riempire quel vuoto riscontrato nel congresso e che lo ha paralizzato. Non ci sembra vincolante la proposta di tenere un congresso al prossimo luglio.

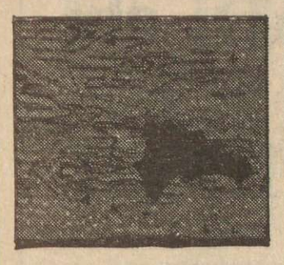
Il dibattito precongressuale dovrà essere chiaro, dovrà risolvere il quesito di partenza:«*dove vanno le radio democratiche?*» A che cosa mirano e quali spazi vogliono occupare?

Perchè non proviamo a darci da fare per smentire in un prossimo futuro il compagno Pio Baldelli?

La positività del congresso di Napoli si è fermata al dibattito riportato alla base, le radio di provincia ne sono state protagoniste ma lo dovranno essere ancora di più.

Resta la regolamentazione. . Come pensano di affrontarla le radio della Fred? Solo parlando dai loro microfoni? Non sarebbe invece il caso di coinvolgere qualcuno altro che almeno si è dimostrato sensibile a questa esperienza negli ultimi anni?

Antonio Massa



SCHEDA
Elezioni a Santo Domingo

S.Domingo occupa la parte ovest dell'isola Hispaniola (quella est è Haiti) sita nel mar delle Antille, a poche decine di chilometri da Cuba e da Portorico.

Alcuni dati statistici

Estensione territoriale: Kmq. 48.734 (circa due volte la Sicilia)
abitanti: 4.696.799 (c ensimento del luglio 1975).
popolazione contadina: 56%
popolazione attiva: 39,3%
disoccupati: 900.000, il 35 per cento della popolazione. Reddito annuo pro capite: 160 dollari nelle città, 92 nelle campagne. Rapporti commerciali con gli Stati Uniti: 65% delle esportazioni e 85% delle importazioni.
Mortalità infantile: 10,4 per cento. Analfabetismo: 46,5%. La percentuale sale al 65% fra la popolazione contadina. Assassinii politici: più di 5.000 in dodici anni di dittatura balaguerista.

Le elezioni del 16 maggio

Oggi 2.500.000 elettori sono chiamati a votare per eleggere 27senatori, un'ottantina di deputati, i sindaci, il presidente e il vicepresidente della repubblica. Per la quarta volta consecutiva vi è un candidato invincibile: Joaquin Balaguer, il più genuino rappresentante degli interessi delle multinazionali, imposto al popolo dominicano con il terrore ed elezioni fraudolente nel '66 da 42.000 marines americani mandati dall'allora presidente Johnson a soffocare una rivolta popolare diretta controla Cia e i militari che quattro giorni prima avevano effettuato un golpe deponendo il presidente progressista Bosch.

In questi anni i nordamericani hanno fatto di S.Domingo ciò che era nel '59 la Cuba di Batista: un centro di corruzione e di servilismo nei confronti degli Usa e di selvaggia repressione. Gli Stati Uniti, malgrado le belle parole di Carter sui diritti civili, mostrano di puntare senza riserve alla continuità del regime, appoggiando i politicanti più corrotti e screditati; non intendono sbarazzarsi della trista figura di Balaguer, che garantisce loro le ingenti ricchezze minerarie del paese. Per mezzo di una pseudoriforma agraria (le migliori terre sono passate allo stato, cioè a Balaguer e i suoi amici, che le ha poi affidate alle multinazionali per lo sfruttamento) il dittatore è riuscito comunque ad assorbire un settore di classe media.

La novità di queste elezioni

È costituita dal permesso, per la prima volta in 12 anni, all'opposizione di parteciparvi, anche se l'uso massiccio di brogli le svuota di contenuto democratico. Altre novità sono una chiesa cattolica che comincia a prendere qualche distanza dalla dittatura, la legalizzazione del Pc e il mutamento di tattica elettorale del regime (non più eliminazione fisica dei candidati oppositori).

I partiti in lizza

Partito riformista (candidato Balaguer(; Partito rivoluzionario (socialdemocratico); Opposizione unita (blocco di destra); Partito rivoluzionario socialcristiano (democristiano-tecnocratico); Partito democratico popolare (filoamericano, di pseudopposizione); Movimento per la salvezza nazionale (estrema destra); Partito della liberazione (nazionalista radicale, candidato Juan Bosch); Partito comunista; Unione patriottica antimperialista (filocinese).

Il movimento popolare dominicano

Il Mpd giudica che essendo l'attuale legge elettorale fatta apposta per impedire all'opposizione di vincere ed essendo praticamente impossibile alla sinistra conquistare un solo seggio, anche per la sua dispersione, è dannoso presentarsi, poichè si rischia di legittimare sul piano internazionale un regime illegale e repressivo.

Riprende la guerra nello Zaire, Mobutu chiama Francia e Usa

Il Fnlc (fronte nazionale di liberazione del Congo) ha rivendicato la paternità dell'attacco nello Shaba - Presa la città di Kolwosi

KINSHASA - È ripresa la lotta nella provincia zairese dello Shaba, l'ex Katanga, dove già l'anno scorso una simile ribellione fu stroncata dal governo di Mobutu appoggiato dai francesi, dai marocchini e da altre forze filo-occidentali.

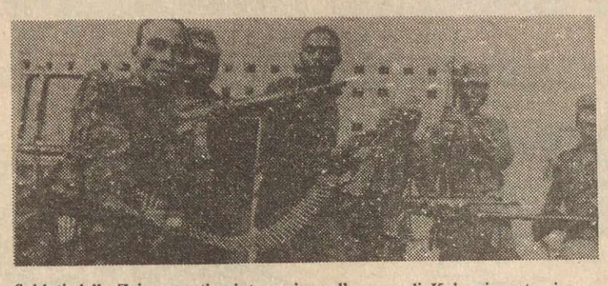
L'«Azap» agenzia ufficiale di notizie dello Zaire, scrive che il grosso delle truppe che sono entrate nello Shaba è formato da esuli katanghesi rifugiatisi in angola; secondo l'agenzia però sarebbero stati identificati anche dei cubani.

Un gruppo militarizzato con base in Angola, il «Fnlc» (Fronte nazionale per la liberazione del Congo) ha diffuso a Bruxelles un comunicato rivendicando la responsabilità dell'attacco. In effetti il «Fnlc», con la guida di Mbumba, sembra il più attivo fra i gruppi che si oppongono al regime di Mobutu.

Gli altri gruppi dell'opposizione includendo il «Prp» (partito popolare della rivoluzione), di sinistra, guidato da Gizenga; il «Marc» (movimento d'azione per la resurrezione del Congo), con base a Bruxelles; il «Mnc» (movimento nazionale congolare) è ormai quasi estinto. Finora le rivalità tribali e le divisioni ideologiche hanno impedito l'unificazione dell'opposizione.

Comunque è da tempo che la situazione nello Zaire è in fermento; nel marzo scorso tredici persone fra militari e civili, sono state giustiziate a Kinshava perchè colpevoli di congiura contro Mobutu. Nel gennaio scorso poi la guardia nazionale sventà una insurrezione nell'area di Bandundu, a est di Kinshava: in entrambe le occasioni la reazione governativa ha colpito le popolazioni nel Kasai, nel centro del paese o nello Shaba, nel sud.

Le forze del Fnlc, che, secondo l'agenzia zairese, sarebbero arrivate nello Shaba dall'Angola, attraverso la Zambia hanno occupato Kolwesi, città di importanza chiave nella zona mineraria e Mutshasha, altro importante centro, cento chilometri più a ovest.



Soldati dello Zaire pronti a intervenire nella zona di Kolwesi contro i guerriglieri.

I soldati del «Fnlc» avrebbero catturato anche un certo numero di stranieri, fra i quali sette francesi, che molto probabilmente sono mercenari e non militari dell'esercito regolare francese. Del resto la zona «rigurgita» di mercenari di ogni nazionalità. A questo proposito il presidente del Fnlc, tenente generale Nbumba, ha messo in guardia: «Ogni straniero sollecitato dal desposta dello Zaire, da ogni genere di ingerenze negli affari interni del Congo'Kinshasa».

Da parte sua Mobutu ha chiesto agli ambasciatori occidentali di far presente ai rispettivi governi la necessità di aiutare lo Zaire. Per il momento però non ci sono state reazioni nelle capitali estere interessate alla vicenda; un portavoce del dipartimento di stato americano si è rifiutato di rispondere alla domanda se lo Zaire abbia chiesto aiuti agli Usa (l'anno scorso, in occasione dell'invasione dello Shaba, gli Stati Uniti avevano fornito a Mobutu materiale militare) e ha detto che Washington segue attentamente la situazione e sta cercando, in particolare di verificare se nell'azione siano coinvolti elementi armati stranieri, in particolare cubani.

Un'operazione combinata di intervento franco-marocchino nello Zaire simile a quella attuata nel marzo 1977 non è invece esclusa dagli osservatori parigini dopo la conferma data dal ministro degli esteri, della domanda diaiuto militare da parte zairese; comunque, per il momento il governo francese resterà nell'aspettativa. «L'evoluzione della situazione è seguita con molta attenzione a Parigi» si è limitato a dichiarare il portavoce del Qaui d'Orsay.

Nel quadro delle azioni diplomatiche l'ambasciatore della repubblica popolare di Angola in Belgio ha protestato ieri a Bruxelles per «la maniera tendenziosa» con cui sono state diffuse informazioni sugli scontri nello Shaba e che parlano di «ribelli provenienti dall'Angola» «L'Angola, afferma il comunicato dell'ambasciata non ha nulla a che fare, nè da vicino nè da lontano, è direttamente nè indirettamente con questi avvenimenti che si svlgono a centinaia di chilometri dalle sue frontiere e che riguardano solamente il popolo dello Zaire.

Il «Comitato Zaire» che raggruppq cittadini belgi e sostenitori delle varie correnti di opposizione a Mobutu dopo aver affermato che l'attacco dei giorni scorsi e il suo successo sono stati possibili perchè il Fnlc si è considerevolmente rafforzato nello Shaba e si è procurato le armi attaccando nei mesi scorsi, gli arsenali delle forze armate zairesi, ha raccomandanto alla Francia, alla Cina al Belgio al Marocco, agli Usa di astenersi da qualsiasi intervento nello Zaire ha detto: «I governi di tali paesi debbono ben guardaris dall'intervenire in un conflitto interno che è la conseguenza del peggioramento delle condizioni di vita nello Zaire». AGGIUNDENDO POI: «tutto ilpersonale militare straniero deve ritirarsi dallo Zaire e deve cessare l'invio di armi a Kinshasa».

L'OSSERVATORIO

Il governo Callaghan in pericolo

Il governo Callaghan è di nuovo in pericolo. Dopo il successo dell'opposizione nell'imporre, lunedì scorso, una riduzione delle aliquote fiscali si parla sempre più insistentemente di elezioni anticipate. Da un punto di vista puramente economico le misure votate nella serata di lunedì sono del tutto irrilevanti [un operaio dovrebbe ricevere un aumento medio di 1.500 lire al mese].

Il loro vero significato è politico. Non solo i conservatori ed i nazionalisti scozzesi ma anche i liberali e la destra irlandese, vecchi alleati di Callaghan hanno votato il governo. Si è spaccata quindi l'alleanza che finora ha permesso al partito laburista di mantenersi al potere.

Non per questo Callaghan ha intenzione di abbandonare la partita. Secondo la prassi parlamentare inglese solo un formale voto di sfiducia può costringere un governo alle dimissioni. Fino a quando questo non avverrà la vita politica continuerà come se niente fosse successo. Tocca adesso a Margaret Thatcher, leader tutt'altro che carismatico del partito conservatore di consultarsi con i nuovi alleati per vedere se esistono le condizioni per una votazione definitiva.

L'esito immediato di queste consultazioni è insicuro. Quello però che diventa sempre più chiaro è che difficilmente Callaghan potrà durare oltre l'autunno. Le elezioni verranno quindi entro pochi mesi.

Per il momento i commentatori prevedono una sicura vittoria dei conservatori. In Inghilterra però le previsioni elettorali non sono molto più affidabili delle previsioni del tempo. Anche se l'ottimismo economico dell'anno scorso è scomparso, la crisi si fa meno sentire. Certo ci sono ancora molti disoccupati; tuttavia essi non potrebbero mai votare per un partito conservatore che toglierebbe loro non solo il lavoro ma anche il minimo sussidio che oggi ricevono. Quelli che contano in termini elettorali non sono tanto i disoccupati quanto i piccoli ed i medi borghesi per i quali l'interesse di classe non dà una chiara indicazione di partiti, e il partito laburista si caratterizza meno per la sua azione economica che non per la posizione, unico garante possibile della pace sociale.

Anche l'ambiente del bussiness è d'accordo. La borsa ha reagito alla notizia del voto dell'altra notte con un ribasso clamoroso. Niente fa più paura ai capitalisti inglesi che una eventuale vittoria elettorale del partito che fino a poco tempo fa era l'unico rappresentante dei loro interessi. Il partito conservatore è vecchio, logoro, reazionario; di recente si è anche presentato come partito razzista. Non è certo il partito della ristrutturazione del capitalismo inglese.

La partita è grossa e si gioca anche in molti altri paesi europei. Da una parte i grossi partiti socialdemocratici, quelli capaci di assicurare l'ormai indispensabile consenso della classe operai; dall'altra i partiti reazionari che mirano non tanto ad un nuovo assetto del capitalismo quanto ad un impossibile ritorno al passato.

Lo spazio per la sinistra rivoluzionaria sembra molto ridotto, il consenso intorno ai partiti storici della classe operaia è ancora solido e ciononostante qualcosa si muove, anche nei paesi dove la tradizione socialdemocratica è più ancorata. Manca in Inghilterra una tradizione marxista; manca una tradizione di lotta anticapitalistica. Una settimana fa però ho visto 80.000 giovani in corteo per Londra contro il razzismo. È stata la più grande manifestazione in Inghilterra del dopoguerra e questo non era tutto. Per una volta i manifestanti non erano i soliti studenti universitari; c'erano disoccupati, studenti delle scuole medie, molti giovani di colore, molte donne. Una massiccia presenza del Socialist Workers Party, forse unico gruppo della sinistra rivoluzionaria inglese che comincia ad incidere a livello di massa. Certo la lotta è soltanto agli inizi; il livello della coscienza politica è ancora molto basso. La manifestazione ha mostrato però che le elezioni non sono tutto. Vincano i conservatori, vicano i laburisti, il movimento andrà comunque avanti.

Richard Walker

PALESTINA
Un comunicato del Baath

ROMA - Oggi 15 maggio si compiono trent'anni da quando, il 15 maggio del 1948 il movimento sionista ha portato a termine il suo obiettivo fondando lo stato d'Iraele in Palestina. A questo proposito c'è una dichiarazione dell'organizzazione del Partito Baath Arabo Socialista dell'Iraq in Italia: «Il 15 marzo scorso i sionisti scatenavano un attacco intenso e definitivo nelle terre libanesi durante il quale distruggevano ogni cosa, sradicando ogni forma di vita, radevano al suolo tutti i villaggi. La ferocia di questo attacco non è che un'ulteriore prova della natura nazista, arrogante ed aggressiva del Sionismo che calpesta principi e valori umani. Il nostro partito dichiara di essere orgolioso della rivoluzione delle masse del nostro popolo arabo-palestinese oppresso dall'occupazione sionista e conferma che la rivoluzione popolare armata è l'unico mezzo per liberare tutta la Palestina».

SPAGNA
Nuovi attentati rivendicati dall'Eta

SAN SEBASTIANO — La Guardia Civile spagnola ferita il nove maggio scorso durante un attacco di presunti membri dell'Eta mentre era di sentinella insieme ad un commilitone - rimasto ucciso sul colpo - presso il cimitero di San Sebastiano. è morta ieri sera. A Renteria, località presso San Sebastiano, per la seconda volta in 48 ore la caserma della Guardia Civile è stata ieri pomeriggio assediata da un migliaio di manifestanti che protestavano per la morte di due militanti dell'Organizzazione basca Eta rimasti uccisi giovedì a Guernica in uno scontro con la poiizia. Contro la caserma sono state lanciate bottiglie incendiarie; gli agenti hanno risposto con bombe lacrimogene e hanno sparato pallottole di gomma. I manifestanti hanno anche eretto barricate nelle strade.

EGITTO
Sadat apre la caccia alle streghe

Una nuova ondata repressiva, al Cairo, dopo il discorso tenutc ieri dal presidente Sadat. Il ministro delle informazioni ha diramato un decreto che si chiede: «tutti coloro che sostengono una ideologia contraria alla religione (il marxismo) dovranno essere esclusi da alti incarichi del governo, compagnie di proprietà dello stato e i sindacati; inoltre non dovranno lavorare nel settore dell'informazione. La pubblicazione e la diffusione di articoli e voci falsi e tendenziosi devono essere considerati un gesto di corruzione e la stampa deve essere impegnata a sostegno del governo socialista democratico». E alla fine «le persone corrotte non avranno il diritto all'attività politica ed amministrativa».

Subito dopo da parte di altri esponenti governativi è stata aggiunto che il partito di sinistra, rappresentato in parlamento da due deputati, sparge «calunnie e menzogne» e che il suo giornale «parla come un volantino clandestino». E così hanno aperto la strada alla caccia alle streghe, già esistente, in Egitto.

IRAN
Carri armati nell'Università

TEHERAN - Un migliaio di studenti si sono radunati stamane davanti ai cancelli dell'Università di Teheran, che da alcuni giorni è chiusa in seguito agli incidenti dei giorni scorsi, chiedono a gran voce il ritiro del campus dei reparti di agenti e dell'esercito che controllano giorno e notte la zona. Circa 200 studenti hanno chiesto di essere ricevuti dal rettore per ottenere un maggiore ineerimento nella gestione universitaria, nel campo amministrativo e nella direzione della biblioteca. Le proteste sono aumentate quando i dimostranti hanno appreso che il rettore rifiutava l'incontro; a questo punto la polizia è intervenuta con la forza dapprima isolando il gruppo dei 200 studenti a manganellate poi disperdendo con lo stesso sistema tutti gli altri.

Non si ha ancora notizia sul numero degli studenti rimasti feriti ma dalle prime informazioni sarebbero numerosi.

Lo schieramento di forze dell'ordine è stato peraltro massiccio in tutta la città i maggiori edifici pubblici sono stati presidiati dall'alba e il Bazaar al sud della città è stato completamente circondato dalla polizia e dall'esercito. In mattinata anche i carri armati hanno fatto la loro comparsa, per essere poi ritirati dopo poche ore.

Lc: cherichetto è bello

I compagni di *Lotta Continua* sono, da un po' di tempo in qua, ossessionati dal «terrorismo»; intendiamoci, non che questo problema, come dimostra la politica folle delle Br in Italia sa da prendere sottogamba; ma essi, sia pure da un punto di vista che vorrebbe essere loro particolare, ne fanno un'ossessione universale; per cui si sono lasciati andare, anche recentemente, a dure reprimende verso Al Fatah per le sue spedizioni militari contro i sionisti, essi sì assasini, ed ora ne ammanniscono una anche a noi per aver pubblicato una corrispondenza dell'inviata del giornale della nuova sinistra americana *Workers World*. Le due colonne di piombo di Pannella sono tutte incentrate su una frase che spiega come verso i reazionari nostalgici di Hailè Selassiè che mettono in atto il terrore «bianco» venga esercitato quello «rosso». Il resto della corrispondenza, che mette in luce, attraverso i diretti protagonisti, la dignità per la prima volta conquistata dalla donna, che illustra la funzione dei Kebelè come ogganizzazioni dal basso per miglioraere la vita delle masse in tutti i suoi aspetti è ignorata; a *Lc* evidentemente non interessano testimonianze dirette di compagni sui vari aspetti della realtà etiopica. Noi ci permettiamo invece di tentare di far giudicare anche al lettore, prima di decidere con acrimonia degna di miglior causa che Menghistu è un drago con due facce, quella di Hitler e di Stalin, che ammazza i bambini e stupra le giovinette.

Pensiamo che la realtà sia più contraddittoria e meno apocalittica al contempo: per questo, così come siamo da sempre fermamente schierati col popolo eritreo nella sua giusta lotta per l'indipendenza nazionale, nello stesso tempo seguiamo con attenzione e, soprattutto, cerchiamo di dare degli elementi di valutazione a tutti i lettori, anche l'evolversi delle situazioni «interne» di ogni paese che cerchi di liberarsi dal giogo del feudalesimo o dall'imperialismo.

G.L.M.

ARGENTINA
Un francese ucciso sotto la tortura

PARIGI — Uno degli undici cittadini francesi «dispersi» in Argentina sarebbe morto sotto la tortura nella prigione di Rosario: lo afferma un profugo cileno, Ruben Pumarino Desmond, 39 anni, che fu detenuto nella primavera dello scorso anno in quelle stesse carceri. Pumarino Desmond, che doveva essereto in Cile e venne liberato «in extremis» grazie all'intervento dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi, ignora l'identità del morto, che ebbe solo il tempo di comunicargli la propria nazionalità. Afferma che il detenuto francese aveva gli occhi bendati in permanenza ed era torturato quasi tutti i giorni. Gli erano state strappate le unghie, aveva tracce di ustioni sul corpo e camminava con difficoltà. L'esule cileno precisa di avere appreso la morte del francese, soprannominato «El Gringo» dai compagni di detenzione, quando fu condotto nel «Centro di smistamento della prigione per essere espulso».

CORRISPONDENZA

L'intervento in Africa: come ne parlano i cubani (1)

Iniziamo la pubblicazione di una serie di corrispondenze da Cuba scritte da una compagna del *QdL* che ha partecipato al «viaggio di amicizia» organizzato dal circolo La Comune, dal 21 marzo al 5 aprile 78, cui hanno partecipato una quarantina di compagni di Milano e Torino. Abbiamo ritenuto utile cominciare i resoconti degli incontri e dei colloqui sulla presenza di Cuba in Africa cte sono i più attuali nel dibattito della sinistra italiana.

La situazione in africa - 1

L'incontro «ufficiale sulla situazione africana l'abbiamo avuto a Santiago di Cuba, seconda città per popolazione e importanza dopo l'Avana, collocata ai piedi della Sierra, all'estremo Oriente.

Culla della rivoluzione del 1959, «ribelle ieri» - come dice il grande manifesto che accoglie i visitatori - è tutt'ora una delle città più politicizzate dell'isola. La discussione dell'Eritrea - molto lunga e intesa, per diversi aspetti fuori dai protocolli usuali in questi casi - si svolge nella sede dell'Ipab, istituto dell'amicizia tra i popoli, una struttura che ci è parsa rivestire una grossa importanza politica nel determinare il rapporto tra politica estera, partito e masse. L'Ipab ha sede in tutte le pricnipali città. A Santiago parliamo con il responsabile, compagno Machin.

«Appoggiamo tutti i movimenti e partiti che sono rivoluzionari e lottano contro l'imperialismo - esordisce Machin aggiunge sapendo che la nostra delegazione è in gran parte composta da compagni della nuova sinistra - non ci importan il nome. In America Latina Cuba privilegia i rapporti con i partiti comunisti, ma ha anche altri rapporti. Ad esempio in Nicaragua noi abbiamo ottimi rapporti sia col Pc che con il fronte della guerriglia. Ci sono divisioni ideologiche e tattiche che rispettiamo. mirando all'unità».

Intuendo la domanda che tutti vogliamo fargli continua: «La nostra politica di appoggio è anche aiuto militare. Il nostro criterio è questo: appoggiamo politicamente e moralmente tutti i movimenti di liberazione che lottano nel mondo, non mandiamo truppe cubane. Facciamo questo solo quando governi liberamente costituiti e aggrediti dall'imperialismo ci chiedono un appoggio». Arriva subito la domanda sull'Eritrea. Machin,non nega l'appoggio dato da Cuba al Fronte Eritreo quando lottava per l'indipendenza contro Hailè Selassiè. «Ma questo fronte - continua - non ha vinto la guerra non ha liberato l'Eritrea. È successo che in Etiopia sorge un gruppo rivoluzionario, quello di Mecnhistu, che si radicalizza e parla di trasformazione in senso marxista. All'inizio noi dicevamo che era assurda una lotta tra Menchistu e l'Eritrea, e che bisognava trovare un accordo tra rivoluzionari...» Sapevamo che questo era difficile perchè abbiamo visto che non tutti i comandanti in Eritrea erano rivoluzionari...»

Con questa affermazione insinua il dubbio che sostanzia poi tutto il resto del discorso: Il Fronte è manovrato o quantomeno infiltrato, strumentalizzato, dall'imperialismo tramite la Somalia. «Se io fossi un rivoluzionario eritreo, dice Machin, avrei riconosciuto prima di tutto il governo rivoluzionario etiopico e poi avrei discusso i problemi interni». E ancora «È quantomeno una strana coincidenza che la lotta degli eritrei per l'indipendenza si sia acuita in corrispondenza con l'aggressione somala». Un'argomentazione più generale riguarda l'assetto dell'Africa: «Solo l'imperialismo può guadagnare dallo spezzettamento di un paese rivoluzionario» afferma. E all'obiezione sulla legittimità di certi «confini» conviene che l'Africa è stata artificalmente suddivisa dall'imperialismo ma che giustamente l'Oua «ha preso la decisione che nessun paese chieda di modificare questi confini. Sapendo che i problemi esistono Fidel ha detto che la soluzione non dovrebbe in nessun caso essere la guerra». **Lella Longoni**

Non dimentichiamo la sottoscrizione

È vero che da mesi avevamo previsto che la scalata della repressione e dell'attacco al dissenso si sarebbe intensificata, che saremmo stati chiamati ad affrontare situazioni sempre più difficili e pesanti, ma è vero anche che ci siamo attrezzati solo in modo molto approssimativo a far fronte alla situazione.

Non sempre siamo riusciti a far scattare adeguatamente la controinformazione, a dare un respiro di massa alla nostra iniziativa e, soprattutto, ed è di questo che vorrei parlare, dimostriamo ancora scarsa consapevolezza del fatto che siamo diventati il bersaglio di potenti forze politiche, economiche e poliziesche.

Ogni giorno facciamo drammaticamente i conti di cosa significa essere bavvero diversi e in quanto tali essere considerati pericolosi nemici da chi controlla lo Stato e i suoi strumenti di repressione e di informazione.

Si possono fare alcuni esempi che servono ad illustrae la situazione. Dopo il rapimento di Moro, abbiamo detto con chiarezza che la nostra condanna del terrorismo, che era condanna morale, politica e ideale, non ci portava affatto nè a identificarci con questo Stato nè a sentirci più vicino ad esso e per giorni abbiamo sostenuto l'esigenza di pagare i prezzi necessari ad ottenere la liberazione di Moro. Siamo stati duramente attaccati da molte parti. Le nostre posizioni sono state volgarmente deformate. Non una volta ci è capitato di leggere su di un giornale o di ascoltare dalla Rai o dalla Tv una versione «onesta» delle nostre posizioni.

Oltre duemila tra intellettuali e quadri sineacali hanno firmato un appello contro la repressione; Foa, Natoli, Cases e molti altri hanno firmato un appello per la trattativa tendente a liberare Aldo Moro, ma nessuno, o quasi, ha parlato dell'iniziativa. Ogni giorno, ogni ora misuriamo quanto siamo vittime di una sistematica opera di boicottaggio e di denigrazione. Si arriva fino a prevedere una tavola rotonda sulle elezioni nel corso della quale dovrebbero parlare tutti, proprio tutti, anche coloro che non presentano liste, ma Democrazia Proletaria viene esclusa.

Sulla morte di Moro si riportano le posizioni di tutti fuorchè le nostre, mentre si utilizza volgarmente l'assassinio, di chiaro stampo politico-mafioso, del compagno Impastato per una ignobile montatura contro Dp.

In questa situazione misuriamo quanto sarebbe necessario stampare un manifesto nazionale, milioni di volantini, avere sedi attrezzate con ciclostili, altoparlanti, ecc.

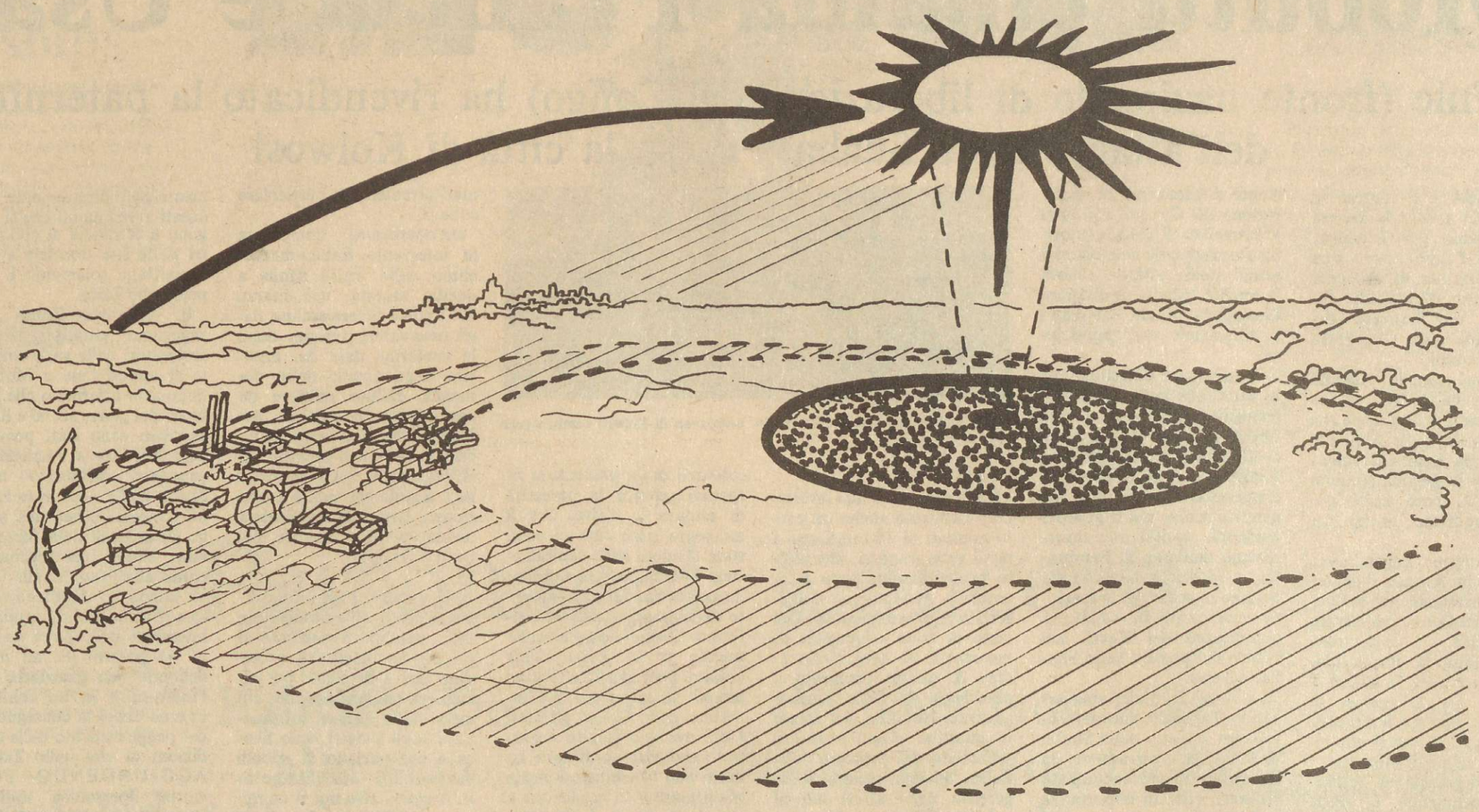
Ma i soldi non ci sono. Quelli della nostra quota del finanziamento pubblico sono in via di rapida estinzione per il pagamento di debiti vecchi, del giornale e del partito, quelli dell'autofinanziamento sono ancora del tutto irrilevanti.

Ci accorciamo di quanto il *Quotidiano dei lavoratori* sia indispensabile, ma dobbiamo però prendere atto che esso avrebbe bisogno di mezzi adeguati e di una diffusione almeno doppia dell'attuale, che pure rispetto al passato ha raggiunto livelli notevoli.

E allora compagni? Allora occorre per la prima volta porsi il problema dei soldi come obiettivo politico di prima grandezza. Allora è necessario dimostrare che siamo consapevoli che tutti ci vogliono muti e isolati e che il rapporto con le decine di migliaia di operai, di giovani, di donne che sostengono le stesse nostre posizioni comporta iniziative e strumenti adeguati di collegamento. Allora è indispensabile reagire subito con uno sforzo davvero eccezionale, trovare subito decine di milioni, perchè di questo si tratta, per potenziare il giornale, per la doppia stampa, per dotarci di strumenti di propaganda adeguati. Qui non si tratta più di vivacchiare. La situazione richiede uno sforzo eccezionale che deve cominciare da noi, militanti di Dp, ma andare ben oltre la nostra area.

È possibile con uno sforzo eccezionale sottoscrivere intanto almeno diecimila lire a testa? È possibile rivolgerci a migliaia di persone chiedendo loro di fare altrettanto? Certo è una impresa difficile; ma altre strade non esistono.

DOCUMENTAZIONE



Le zone neutralizzate dopo l'esplosione della bomba N. *(Vedi la scheda).*

Bomba N un'arma contro l'umanità

Un'invenzione «pulita» degli scienziati della morte contro i popoli in rivolta - Il pericolo non viene dai paesi dell'est, ma dall'occidente stesso - Le tragedie di Hiroshima e Nagasaki, dopo due generazioni continuano a pesare sulle coscienze

A cura di Edmondo Ruzzi

La bomba N, secondo il suo elaboratore Samuel Cohen, il tecnico della Rand Corporation, è una specie di piccola bomba all'idrogeno. Tutto risale ai tempi di Eisenhower e alla teoria della guerra limitata che dovrebbe servire ad affrontare i tentativi sovietici e cinesi, di allora, di rompere il «cordone sanitario» che era stato teso dall'Atlantico al Pacifico attorno ai paesi non alleati dell'Occidente. La nuova invenzione dei signori della guerra viene considerata un'arma «pulita», ideale per una guerra limitata e per la «salvezza» della Nato dall'aggressione dei carri armati del Patto di Varsavia [20.500 contro i 7.000 della Nato]. A parte ogni considerazione di ordine umanitario e morale legata all'uso dell'atomica, e al fatto che sia una tentazione troppo grossa in caso di conflitto, c'è da dire che l'impiego di una sola bomba N potrebbe trascinare l'Europa e il mondo in un inarrestabile escalation in un olocausto nuclare senza futuro.

La questione non è se la bomba N sia più o meno «pulita»? Se è o non è convenzionale? Peggio o meglio delle testate convenzionali? Per difendere l' Europa dall'invasione sovietica si corre meno o più pericolo rispetto alle armi in dotazione al patto di Varsavia? Si tratta di falsi problemi di fronte al rischio che corre la vita delle popolazioni, soprattutto di alcuni paesi, quelli tanto per capirci, più poveri, emarginati, affamati, «inquieti» per non dire propensi a soluzioni di sinistra. Più o meno «pulita» o il dibattito nei salotti ferve, i grandi hanno inventato e usato «con successo» la bomba a frammentazione nell'Indocina e, ultimamente, appena qualche settimana fa, nel Libano. Risalendo nel tempo, non possiamo dimenticare la tragedia di Hiroshima e Nagasaki, a causa della quale dopo decenni vi sono generazioni che portano su di sè i segni di una morte atroce e delle sofferenze. E anche se accettiamo:«buona intenzione» degli americani che la micidiale invenzione sia un'arma di difesa, rimane da dimostrare che il patto di Varsavia sia un pericolo immediato.

Almeno per il momento non credo, che la minaccia da parte sovietica sia così incombente per gli Usa, altrimenti sull'orlo della terza guerra mondiale e non in presenza di una rivalità, certo aspra, ma in molti scacchieri del mondo tollerata in nome della, tutto sommato ancora accettata divisione in sfere di influenza.

Come si muore in pochi secondi

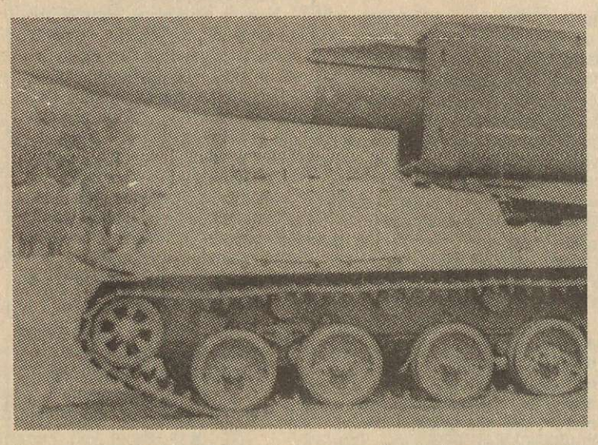
Il neutrone è una particella che appartiene al nucleo dell'atomo priva di carica elettrica. Quando è libero si trasforma in un protone ed emette una particella beta. La sua vita media in questo corso è di dodici minuti e otto secondi e la sua scoperta 1932. Questo elemento costituisce la parte centrale della bomba N.

La bomba N, in un proiettile d'artiglieria da otto pollici e trasportato sul missile Lance, viene sparato da una distanza massima di quindici chilometri contro l'obiettivo esattamente a 1000 metri di altezza emette un fascio di radiazioni capaci di penetrare la corazza dei carri armati, delle case ed edifici, senza danneggiarli. Mentre uccide tutti gli esseri viventi.

Entro il raggio di trecento metri le vittime sono immediatamente neutralizzate e muoiono nel giro di due giorni. Invece entro il raggio di seicento metri le vittime sono neutralizzate in pochi minuti ma muoiono a distanza di sei giorni. Quelli che si trovano nel raggio di 1200 metri in poche ore vengono neutralizzati per morire dopo aicune settimane di sofferenza. Secondo gli scienziati della morte oltre i 1200 metri esiste la probabilità di neutralizzazione ma «con buone possibilità di guarire».

Gli impianti industriali, i carri armati ed altri macchinari restano intatti e subiscono soltanto una certa razione di radioattività trascurabile.

La bomba N non ha nulla delle caratteristiche delle altre armi nuclari: enorme calore sviluppato al momento dello scoppio su area piuttosto estesa, tremendo spostamento d'aria in grado di distruggere edifici ed uccidere anche dove il calore non arriva, radiazioni letali prolungate nel tempo. Le radiazioni di neutrone sarebbero di un tipo nuovo, in grado di scomparire in poco tempo, ma sufficienti a cancellare immediatamente ogni segno di vita.



Il carro armato che trasporta il missile Lance, con il quale si spara la bomba N.

Tutti protestano, l'Italia tace

Della bomba al neutrone si cominciò a parlare nel '77 con un articolo apparso sul *Washington Post*, che rivelò per la prima volta l'esistenza dei piani per la sua produzione. La polemica scoppiò immediatamente sia negli Usa che nel resto del mondo e specialmente in Europa. Contro la produzione di quest'arma micidiale si opposero negli Usa i pacifisti, intellettuali e autorità religiose. Mentre in Europa paesi e partiti hanno rifiutato il loro consenso in materia.

I partiti socialdemocratici dei paesi scandinavi e quello olandese sono stati fra i primi ad avviare una campagna contro le intenzioni della Casa Bianca. Mentre il governo socialdemocratico-liberale di Helmut Schmidt si è schierato immediatamente a favore del progetto. E più tardi quando Carter rinviò la produzione della bomba, la stampa tedesca si scagliò contro il presidente Usa definendolo «deficiente» e «traditore».

Il governo italiano, dell'allora accordo a sei, non ha fatto altro che «ignorare» il problema. La Democrazia Cristiana in questa occasione assunse due posizioni: nel privato lo giudicava «uno strumento utile». A quell'epoca (estate '77) l'organo del Pci, *l'Unità*, si impegnò in una vasta campagna contro l'invenzione infernale. Ma anche questa campagna, come tante altre, dell'*Unità* si è conclusa, nell'ambito dei nuovi accordi di governo, in un profondo silenzio.

La più ferma opposizione viene da parte dei paesi del Patto di Varsavia, anche perchè i missili Lance sono indirizzati nella loro direzione, come un mezzo di ricatto politico. I russi hanno definito questa bomba «capitalista, cannibalista e barbarica» e chiamando migliaia di persone in piazza hanno risposto agli Usa con un altro ricatto, ma non militare, politico.

L'Urss attraverso canali diplomatici ha messo in difficoltà l'amministrazione Carter al punto da costringerla a «ripensare» la costruzione della bomba.

Questa arma fu anche al centro dell'incontro, nell'ottobre scorso, del Gruppo di pianificazione nucleare della Nato a Bari. Il massimo organismo della Nato in questo settore, in un documento ha, più tardi, sintetizzato il suo dibattito in tre punti: la decisione della costruzione dell'arma è completamente una decisione del Pentagono; se gli Usa decidessero la costruzione della bomba, allora dovrebbero dar via alle trattative con i paesi del Patto di Varsavia. E in questo caso se loro (P. di Varsavia) ridurranno la loro presenza in Europa tutto dovrà essere rinviato. Il terzo punto dice che se le trattative falliranno allora l'arma farà la sua comparsa in Europa.

Il rappresentante dell'Italia, presso la Nato, anche in questo caso ha assunto un'atteggiamento tipico della Democrazia Cristiana: tacere.

Per ora il Pentagono si limita a costruire il missile Lance ed altri accessori necessari per il lancio della bomba, ma il capitolo non deve essere considerato chiuso.

Di chi è il QdL

SOTTOSCRIZIONE AL 15 MAGGIO 1978

Festa popolare del QdL La Salute di Livenza il 25 Aprile	125.000
Coll. Com. Zelbio (Co)	15.000
Sez. Sesto S. G. vendendo il QdL a Montalto di Castro	14.600
Coll. Dp Ercole Marelli S.S.G.	16.000
Alessandro Asciano Siena	4.000
CCP	
Manzini Emore Spilamberto	25.000
Compagni di Carmagnola (To)	5.000
Compagni di Economia C. di Genova	10.000
L/S di Genova	10.000
Minny Cavallone Torino	10.000
Cenciotti Sergio Genova	30.000
Dp Cremona	25.000
Gianni Barbatti Venegono Inferiore	5.000
Rossana Claudio Dp Turbigo	3.000
Carla Viganò Besana (Mi)	70.000
Insegnante 150 ore Carugate	5.000
Lavoratori Snia Pavia	12.000
Roberto Stucchi Milano	2.800
Paola di Cassano d'Adda	5.000
Gaetano Z. Itri	5.000
Giovanni Aprea Formia	6.500
Cisl-Lisanato Verona	30.000
Stevanella Bolzano	5.000
Raccolti dal compagno Carlo Tortora alla Telitalia Scafati S.A. Achille, Catello, Lino, Enzo, Antonio, Renato, Alfredo, Carlo, Geremia, Enrico, Nicola, Carmine, Romano, Lello, Esposito, Carlo, di Pagani	25.000
Compagni di Varese	9.800
Gianni e Giuliana Milano	10.000
Gianfranco (Mi)	20.000
Raccolti il 1° Maggio	
Lega dei compagni Castelfidardo - Osimo	15.800
Augusto e Sandro Mestre	10.000
Enrico Mestre	2.000
Stefano Mestre	3.000
TOT: CONT.	**174.600**
TOT. CCP.	**349.900**
TOT. GIOR.	**524.500**
TOT. PREC.	**29.159.595**
TOT. COMPL.	**29.684.095**

Agenda

Dopo l'assassinio del compagno Peppino Impastato diventa sempre più necessario tenere in vita radioto di Cinisi e Terrasini, dove lavorava Peppino, diventa fondamentale - attraverso la radio e altri strumenti - continuare il lavoro di controinformazione sul potere mafioso. Per fare piena luce sulla morte di Peppino, per continuare la lotta contro la mafia a Cinisi e in Sicilia si è costituito un collettivo di controinformazione.

Perchè Radio Aut riprenda la sua attività per avviare una serie di iniziative di denunce, di inchieste e di lotta, chiediamo a tutti i compagni e ai democratici di sottoscrivere utlizzando il conto corrente n. 7/8594 intestato a Radio Sud, via Ammiraglio Rizzo 43 Palermo (specificare la causale per Radio Aut); oppure inviare vaglia postale intestato a: centro di documentazione siciliano-Libreria Contofiori, via Agrigento 5 Palermo.

Anno 5° n° 114 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)